CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 9 Ottobre 2025

I nodi dell'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1759994724 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Confindustria nel vivo della corsa a presidente

▶Vigorito non può restare per statuto anche se richiesto all'unanimità

▶Tra i papabili Esposito e Scuotto ma l'iter confindustriale è agli inizi

LA NOMINATION

Paolo Bocchino

Sono iniziate le grandi manovre per la scelta del nuovo presidente di Confindustria Benevento. Ancora sotto traccia, ma le diplomazie sono al lavoro per individuare la figura capace di reggere il peso del dopo Vigorito. I tempi, del resto, stringono: a fine anno scade l'estensione concessa dai vertici organizzativi nazionali nel corso del faccia a faccia chiarificatore svoltosi a giugno nella Capitale. E, inevitabilmente, non mancano i primi nomi dei papabili alla designazione.

IL PERCORSO

Passaggio di testimone non facile, come dimostra l'impasse verificatasi nella scorsa primavera alla scadenza del mandato quadriennale del presidente uscente. La gran parte degli oltre 150 imprenditori auditi dalla Commissione di designazione formata dai past president Giuseppe D'Avino, Biagio Mataluni e Filippo Liverini si pronunciò per un Vigorito-bis, senza avanzare alcuna proposta alternativa. Opzione espressamente impedita dallo Statuto che sembrava, però, potersi riaprire lo scorso anno con l'avvento al vertice nazionale di Emanuele Orsini foriero, nelle dichiarazioni programmatiche, di modifiche alle norme regolamentari. Ma l'ipotesi di un secondo mandato si è poi arenata e il confronto di giugno a Roma servì soprattutto per delineare le tappe della road map della nuova presidenza: insediamento della Commissione di designazione in autunno e, a seguire, audizioni, designazione ed elezione. Il tutto entro le prime settimane del 2026, così da rispettare la previsione statutaria che sancisce l'elezione del presidente «ogni quadriennio pari».

IL PRESIDENTE VIENE ELETTO DALL'ASSEMBLEA DEGLI ASSOCIATI SU PROPOSTA DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE

Da sinistra Oreste Vigorito, Bruno Scuotto e Andrea Esposito

LA PROCEDURA

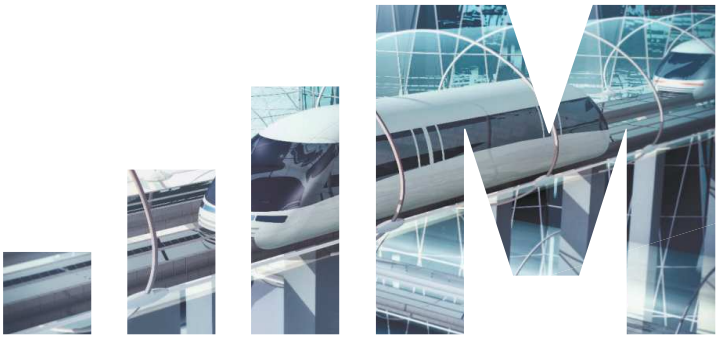
L'articolo 11 dello Statuto stabilisce che il presidente venga eletto dall'Assemblea degli associati su proposta del Consiglio generale, organo composto dai 12 membri del Consiglio di presidenza, da tutti i presidenti di Sezione e dai membri eletti dall'Assemblea. Un ruolo chiave nel percorso di individuazione del prescelto è svolto dalla Commissione di designazione, comitato ristretto di «saggi» formato dagli ultimi 3 past president della Confederazione provinciale, che si occuperà di tastare il polso della base associativa. Le consultazioni, come fissato dall'articolo 12 della carta statutaria, hanno una durata massima di 5 settimane nel corso delle quali ai soci sarà richiesto l'invio di eventuali autocandidature con i relativi programmi. La commissione effettuerà la verifica dei profili personali e professionali d'intesa con il Collegio dei Probiviri. La commissione nel corso delle audizioni ha inoltre la facoltà di acquisire ulteriori disponibilità alla candidatura, purché supportate da consensi pari almeno al 20 per cento degli associati. I saggi stileranno infine la relazione da sottoporre al Consiglio generale che designerà il candidato. L'ultima parola spetterà all'Assemblea dei soci che eleggerà nuovo presidente il candidato che otterrà almeno la metà più uno dei voti.

I PAPABILI

Giochi ancora da fare, ma qualche nome dei possibili aspiranti al vertice di piazza Risorgimento comincia a prendere quota. Due su tutti: Andrea Esposito e Bruno Scuotto. Vicepresidente uscente il primo, amministratore unico di Laer, azienda leader del comparto aerospaziale specializzata nella produzione e nell'assemblaggio della componentistica per velivoli. Patron della Scuotto impianti, il secondo, membro del Consiglio generale e del Direttivo dei metalmeccanici, già presidente nazionale di Fondimpresa. Entrambi originari della provincia di Napoli ma ormai stabilmente presenti nel Sannio dove operano da anni con importanti articolazioni produttive: ad Airola la Laer di Esposito, a Melizzano l'impresa di Scuotto. Considerato assai vicino al numero uno uscente, come testimonia anche la presenza nel board ristretto del Consiglio di presidenza con delega alle Fonti energetiche, Esposito potrebbe convogliare sul proprio nome il capitale di consensi con il quale Vigorito si appresta a concludere il mandato.
A favore di Scuotto potrebbe giocare la militanza quarantennale nei quadri confindustriali regionali, periodo nel quale ha acquisito stima e visibilità diffusi. Due profili di spessore che sembrano in grado di aggregare quote significative di consenso, ma a pesare sulla bilancia sarà sicuramente anche il parere dei costruttori (Ance) che riuniranno domani il Direttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo magazine gratuito che troverai **giovedì prossimo in edicola**, allegato a Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.



Futuro

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale sul nostro futuro in edicola. **Molto.** Il nuovo magazine dedicato alle tecnologie innovative e al futuro: per approfondire, capire, scoprire e condividere. La mobilità a basso impatto nella città, le nuove energie alternative, le ricerche e le nuove prospettive per il futuro della terra.

Mi piace sapere Molto.

Il Messaggero | IL MATTINO | IL GAZZETTINO | Corriere Adriatico | Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Editoria, Barachini: «Un codice etico contro le fake news»

▶Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio contro le Big tech: «No all'informazione in pillole non attendibile»

[G] Local Digital Services | IT 03935953 | 06.282.047.227 | stampa@ilmattino.it

LA STRATEGIA

ROMA Attenzione all'informazione in pillole online, spesso non attendibile, che passa da social e piattaforme estranee agli editori. Troppi i rischi in un'era pericolosa, in cui la distribuzione conta più del contenuto. Ecco perché serve un codice etico contro le fake news per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Informazione e all'Editoria, Alberto Barachini.

In gioco c'è la difesa della buona informazione e lo scudo per la democrazia, un tema caro al sottosegretario che insiste sulle regole da imporre per le Big tech. Con gli over the top - le imprese che forniscono, attraverso Internet, servizi, contenuti informativi, video e applicazioni, «c'è un tema di concorrenza non perfettamente leale», dice. Del resto, «una sentenza della Corte Costituzionale Usa ha stabilito che gli over the top non sono editori ma distributori di contenuto», ha continuato nel suo intervento al convegno "L'evoluzione dei media d'informazione" organizzato da Il *Sole24Ore* a Roma in occasione dell'anniversario dei 160 anni, «e quindi non hanno le stesse responsabilità etiche, a parte le stesse responsabilità fiscali, gli stessi oneri fiscali. Non hanno le stesse regole deontologiche, non hanno i stessi codici. E noi chiediamo un grande sforzo agli editori per chiedere l'applicazione di un codice etico», ha sottolineato il sottosegretario.

L'ACCUSA ALLE PIATTAFORME CHE DISTRIBUISCONO CONTENUTI MA NON SONO EDITORI: SERVONO REGOLE

Il sottosegretario con delega all'Editoria, Alberto Barachini

LA PARTITA UE

La strada giusta è quella segnata dall'approvazione di un codice etico sull'utilizzo di intelligenza artificiale, oltre che dal documento per l'educazione finanziaria. Si tratta dell'attenzione sempre maggiore» per «cercare di creare quel "level playing field" omogeneo con gli over the top», ha concluso. I rischi sono ben raccontati dai numeri. «Dove cresce la ricerca di informazioni su social», ha spiegato Barachini, «decresce la ricerca di informazioni sui siti degli editori. Questo vuol dire che si va verso una pillola di informazione, spesso non attendibile. Assolutamente c'è bisogno di sostegno», ha ribadito ricordando quanto già fatto dal governo. A partire dal «sostegno alla filiera dell'editore, che magari molti considerano obsoleta», ha illustrato, «ma rappresenta un contrasto alla desertificazione del rapporto tra cittadini e notizie: molte persone non più giovani ancora hanno il riferimento dell'edicolante per i quotidiani locali, e dobbiamo lavorare sull'editoria locale oltre che su quella nazionale». Poi ci sono «le misure per l'assunzione di giovani professionisti under 36 con competenze digitali». E ora però che agisca l'Ue. «La partita è europea», per il sottosegretario, «Abbiamo bisogno di un giornalismo che sappia raccontare i fatti, con dati certi, per guadagnare la fiducia dei cittadini». Insomma, è sempre una questione di democrazia.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Berlaymont sede della Commissione europea a Bruxelles

Pnrr, Bruxelles: Italia tra i primi in Europa ma serve accelerare

IL RECOVERY

Nando Santonastaso

L'Italia è nel gruppo di testa in Europa per l'attuazione del Piano di Ripresa e Resilienza (Pnrr) insieme con Danimarca, Estonia, Francia, Germania e Malta. Sono i sei Stati membri che hanno già ricevuto pagamenti per oltre il 65% della dotazione totale delle risorse del Recovery Fund loro assegnate. Il dato emerge dalla quarta relazione annuale sull'implementazione del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (RRF), il cuore del Next Generation EU, pubblicata ieri dalla Commissione Europea.

IL RAPPORTO

Il rapporto, che fa il punto sull'avanzamento del piano a livello continentale, certifica come ad oggi siano stati erogati complessivamente 362 miliardi di euro in tutta l'Unione. Il documento evidenzia diversi esempi di successo nell'attuazione delle misure italiane. Tra le riforme chiave, viene citata la nuova legislazione per incentivare la compliance fiscale, che ha già portato a un aumento del 30 per cento delle entrate derivanti dalle lettere di conformità rispetto al 2019. Vengono inoltre menzionate le riforme per ridurre l'arretrato nella giustizia civile mentre sul fronte degli investimenti, il rapporto segnala i 147.557 crediti d'imposta concessi alle imprese per l'innovazione (Transizione 4.0), l'ammodernamento di 10 stazioni ferroviarie nel Sud Italia per migliorarne l'accessibilità, e l'assegnazione di oltre 55.000 borse di studio per l'accesso all'università.

IL PIANO METTERÀ IN MOTO INVESTIMENTI IN GRADO DI GENERARE UN AUMENTO DEL PIL PER 190 MILIARDI ENTRO IL 2030

L'ITALIA

La relazione conferma che l'Italia è stata sottoposta a un attento monitoraggio. Tra novembre 2024 e febbraio 2025, il PNRR italiano è stato infatti oggetto di specifici audit da parte della Commissione. Il nostro Paese viene inoltre menzionato come un esempio positivo per la trasparenza, aggiornando con cadenza mensile la lista pubblica dei 100 maggiori beneficiari finali dei fondi, una frequenza superiore a quella richiesta dalla normativa europea. Anche l'Italia però vene sollecitata all'ultimo sprint per completare la spesa delle risorse. È infatti inserita nella lista dei Paesi che devono "aumentare il passo" nell'attuazione di riforme e investimenti insieme a Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna. Di sicuro, sottolinea Bruxelles, l'impatto del PNRR sull'Italia sarà enorme: la stima di Bruxelles è che gli investimenti del Piano genereranno un aumento del Prodotto Interno Lordo di quasi 190 miliardi di euro (pari all'8,9% del Pil attuale) nell'orizzonte 2020-2030. Il rapporto fa luce anche sui principali destinatari finali dei fondi. In testa Rete Ferroviaria Italiana (RFI), con circa 10,6 miliardi di euro destinati a uno dei più vasti programmi di investimento ferroviario del Paese tra il potenziamento di infrastrutture per l'alta velocità, il trasporto merci, le ferrovie regionali e l'implementazione del sistema di gestione del traffico europeo ERTMS. A livello generale, circa il 70% dei maggiori beneficiari sono enti pubblici, ma una quota importante del settore privato è rappresentata dalle Piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borsa, Testo unico della finanza il Cdm dà il via libera alla riforma

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Via libera preliminare del consiglio dei ministri al primo dei decreti attuativi della delega di riforma del Testo unico della finanza prevista dalle legge Capitali. «Sappiamo naturalmente che il testo è atteso con molto interesse e, proprio per favorire la possibilità di dibattito, vi confermo che sarà sottoposto alla discussione parlamentare, consentendo agli stakeholder di poter intervenire su temi tanto sensibili», ha spiegato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo ieri mattina all'assemblea di Assonime, l'associazione che riunisce le società per azioni e che ha nominato presidente Massimo Tononi. «La riforma garantirà quell'ulteriore flessibilità e autonomia societaria», ha aggiunto il titolare del Mef.

Il decreto, che ora passerà al vaglio del Parlamento per i pareri, riscrive quindi il Tuf varato nel 1998, quando direttore generale del Tesoro era Mario Draghi.

I CONTENUTI

Il provvedimento rivede soglia dell'Opa obbligatoria portandola per tutti al 30%, prevedendo anche l'addio all'obbligo di pubblicazione dei prospetti informativi sui quotidiani e deroghe alla rappresentanza delle minoranze nei cda, con Consob che può incidere con maggior efficacia sulle indiscrezioni di mercato.

Altra novità, introdotta per evitare i casi di uscita da Piazza Affari delle società, è dare alle quotate la possibilità di spostarsi dai listini principali all'Euronext Growth Market di Milano, meno oneroso e regolamentato. Il cosiddetto «downlisting» - si legge nel documento - richiederebbe una deliberazione dell'assemblea in sede straordinaria con maggioranze previste dalla Consob con proprio regolamento.

GLI INVESTIMENTI

Nel pacchetto entrano anche un riferimento alla necessità di favorire l'investimento di fondi pensione e investitori esteri nelle piccole e medie imprese italiane, favorendone in tal modo la crescita. La proposta prevede di mutuare una serie di veicoli che favoriscano gli investimenti nel private equity e nel venture capital. Questi due sistemi - che puntano a favorire gli investimenti in azioni nelle aziende non quotate e nelle società nelle fasi iniziali - devono essere riconosciuti «come settori in grado di garantire lo sviluppo e poi la crescita delle aziende, favorendo processi fondamentali di innovazione e contribuendo all'aumento dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Per la casa servono un Pnrr e strumenti per attrarre il capitale»

IL PIANO

ROMA Il prossimo Piano Casa del governo avrà bisogno di strumenti innovativi che possano attirare capitali privati. «Occorre un nuovo Pnrr per la casa», ha semplificato la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio aprendo i lavori della seconda giornata di Città nel futuro 2030-2050, la conferenza promossa dall'associazione dei costruttori e diretta da Francesco Rutelli. Il coinvolgimento dei privati sarà centrale, anche perché, come sottolineato dal viceministro per le Infrastrutture, Edoardo Rixi, «i bilanci pubblici da soli non sono sufficienti per le infrastrutture».

Il progetto guarda a garantire tempi certi per realizzare le opere e a mettere in campo una serie di incentivi, anche di natura fiscale, per portare i fondi a investire in progetti edilizi e permettere di realizzare alloggi abbordabili anche per chi ha un reddito basso.

Alcune soluzioni sono state individuate arriva da Consap, la partecipata del Tesoro che si occupa di servizi assicurativi pubblici. Un primo filone di intervento chiama anche gli enti territoriali e locali, in particolare le Regioni, ad alimentare il Fondo casa e alzare quindi i massimali da concedere ai giovani per l'acquisto della prima casa.

CONSAP: REGIONI ED ENTI LOCALI PARTECIPINO AL FONDO SULLA PRIMA ABITAZIONE PER I GIOVANI

Operaio su un cantiere edile

IL RISPARMIO

Come spiegato dal presidente, Sestino Giacomoni, Consap «ha avanzato al Mef alcune proposte per valutare l'ipotesi di destinare una parte del patrimonio di Consap direttamente al social housing, intervenendo con un fondo apposito di concerto con Cdp». Tra le proposte avanzate c'è poi la riproposizione di Piani immobiliari di risparmio, ossia sconti fiscali per i risparmiatori che investono in fondi per l'edilizia sociale e mantengono l'investimento per 10 anni.

Lo spazio c'è. Come ricordato dall'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco, la spa del Tesoro, sta favorendo «la nascita di fondi che poi investono in rigenerazione urbana, studentati, senior housing». Il top manager ha aggiunto: «Ci sono classi di investitori, in primis le fondazioni bancarie ma anche soggetti interessati a un rendimento più sicuro nel medio e lungo termine, che apprezzano questa asset class, che dà una certa stabilità. La logica è quella di cercare di aprire alla platea degli investitori, così da stimolare nel mercato la nascita di gestori di fondi che poi intervengono in questi progetti».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader Fabi

Sileoni: bonifici istantanei risposta alle piattaforme web

«I bonifici istantanei nascono nel 2022 per volontà dell'Unione europea che ha avviato l'iter legislativo, terminato nel 2024. Obiettivo è mettere le banche sullo stesso piano, per quanto riguarda i costi e le regole, rispetto agli operatori extraeuropei e non bancari come, ad esempio, le piattaforme web PayPal, GooglePay e SatisPay, nel campo dei sistemi di pagamento. Una decisione, quella dell'Unione europea, per arginare questo tipo di concorrenza piuttosto disinvolta». Lo ha detto ieri il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, durante la trasmissione *Mattino Cinque* in onda su Canale 5 intervenendo in merito alle nuove regole Ue per i bonifici istantanei in vigore da oggi. «Prima di inviare un bonifico istantaneo, è sempre bene chiedersi perché l'interlocutore lo richiede con urgenza: meglio usare il bonifico ordinario quando non si conosce bene il destinatario, perché quello si può revocare». Inoltre, «se la banca segnala una possibile anomalia, conviene bloccare subito l'operazione: in caso di sospetta frode, è fondamentale avvertire la banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Panetta incalza le Bcc: si aprano all'innovazione

Copia Digitale per servizi - 0089950781146.232147.227 - sfoglia.ilmattino.it

▶«Rappresentano un sostegno ai clienti durante le crisi e promuovono la crescita»
Ma il Governatore rimarca: «L'attuale modello non è privo di debolezze, si adeguino»

L'INTERVENTO

ROMA Fabio Panetta scuote l'ultima foresta pietrificata dell'industria bancaria, il mondo Bcc. «Rappresentano un sostegno ai clienti durante le fasi di crisi e promuovono una crescita più sostenibile e bilanciata» ma, attenzione, è arrivato il momento di cambiare, «adattino le loro strategie». Dal convegno "Cooperative financial institutions in the XXI century for global economic and social development»" di ieri, il Governatore di Bankitalia ha sferzato un pianeta organizzativo relativo a una componente originale dell'industria bancaria fatta da 216 Banche di Credito Cooperativo (BCC), Casse Rurali e Casse Raiffeisen (Alto Adige), capillarmente diffuse su tutto il territorio italiano da oltre 135 anni, 1,5 milioni di soci, 142 miliardi di impieghi (8% di quota di mercato), 4 mila filiali, 29,5 mila dipendenti. Questo pianeta, però, in occasione della riforma del 2015 si è diviso in due tronconi per ragioni di potere e poltrone: 112 Bcc sono confluite in Iccrea, 104 in Cassa Centrale.

Il Governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta

LA PRESENZA SUL TERRITORIO

La scossa di Panetta arriva nel contesto di una analisi dove «il credito e il debito non sono solo strumenti finanziari, ma espressioni di fiducia e responsabilità. E quando il debito dei paesi poveri diventa insostenibile - sottolinea -, proprio quel senso di responsabilità spinge creditori e debitori a collaborare per trovare soluzioni eque e favorevoli alla crescita».

Per il Governatore il modello fin qui seguito dalle Bcc «non è privo di debolezze» e la «strategia di espandere il portafoglio crediti è divenuta più difficile» e foriera di «rischi più alti». Il cambiamento deve aprire all'innovazione e alla digitalizzazione dei servizi, abbandonando il *business model* tradizionale, in modo da recuperare efficienza e modernità al passo con gli standard delle altre banche, i tempi non consentono più di restare ancorati allo sportello tradizionale. Panetta rileva che in Europa «le banche cooperative danno lavoro a oltre 700.000 persone e servono più di 90 milioni di soci. Sono ben rappresentate anche al di fuori dell'Europa, con circa 100 milioni di soci. Le cooperative di credito sono presenti in più di 100 paesi, con oltre 400 milioni di soci. Nelle regioni afflitte da povertà, conflitti o stress climatico, spesso rimangono gli unici fornitori affidabili di credito». Mentre la povertà rimane diffusa, i paesi a basso reddito si trovano ancora una volta ad affrontare una sfida famigliare: «livelli insostenibili di debito pubblico» spiega Panetta. Da economista cresciuto all'ufficio studi, argomenta che «questo fardello non solo limita lo sviluppo economico, ma ostacola anche la riduzione della povertà e mina la stabilità sociale». Con pochi numeri il Governatore illustra il fenomeno: questi paesi rappresentano solo il 2,5% del pil e l'1,4% del debito pubblico globali, ma ospitano 1,8 miliardi di persone, quasi un quarto dell'umanità. «Il loro peso nell'economia globale può essere modesto, ma le conseguenze umane della loro difficile situazione sono immense».

«NEL MONDO OPERANO IN AREE CON POVERTÀ DIFFUSA E LIVELLI INSOSTENIBILI DI DEBITO PUBBLICO»

Le parole del Governatore sono «da accogliere con favore sulla validità del credito e della finanza cooperativa soprattutto laddove ribadisce come la solidarietà economica sia il fondamento di comunità resilienti, motore di economie sostenibili e che, lungi dall'essere meno efficienti delle banche commerciali, molte cooperative li eguagliano in termini di redditività», ha commentato Augusto Dell'Erba, Presidente di Federcasse.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI

Salgono Prysmian e Leonardo In flessione Tim e Ferrari

Gli spiragli sul fronte della crisi politica francese, che sembrano scongiurare lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e il voto anticipato, e il rally dei tecnologici a Wall Street ridanno slancio alle Borse europee che chiudono sui massimi di giornata. Il Ftse Mib di Milano chiude al top dal 2007 in rialzo dello 0,96% a 43.484,24 punti. Sull'azionario a Piazza Affari spicca la performance di Prysmian (+4,25%, nella foto l'ad Massimo Battaini) che ha superato i 27 miliardi di capitalizzazione, più che raddoppiata dai 12,3 miliardi del giorno della nomina di Massimo Battaini a ceo dell'azienda. Acquisti anche su Leonardo (+2,41%) e sulle banche (Banco Bpm +2,32% e Unicredit +2,01%). In coda al listino finiscono Tim (-2,76%) e Stellantis (-1,23%) con la debolezza del comparto auto. Deboli anche i titoli di Ferrari (- 0,62%) e Azimut (- 0,36%).

Hera acquista il 3% di Hera Comm

▶Il gruppo Ascopiave ha ceduto a Hera la partecipazione del 3% detenuta in Hera Comm, acquisita nell'ambito della partnership stretta con la società emiliano-romagnola nel dicembre del 2019. Hera ha corrisposto ad Ascopiave circa 55 milioni coerente con il valore della società.

Simest, confermata ad Corradini D'Arienzo

▶L'assemblea di Simest (Gruppo Cdp) ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione, in carica fino 2027. Vittorio de Pedys è stato nominato presidente, Regina Corradini D'Arienzo ad. In Cda Matteo Zoppas, Sandro Donati, Maria Elena Perretti, Roberto Rati, Barbara Cimmino.

«Intelligenza artificiale a Napoli un progetto per diecimila studenti»

▶Il ministro Valditara inaugura l'evento NextGen AI
«In Campania assistenti virtuali per gli studenti fragili»

L'EVENTO

Mariagiovanna Capone

Negli occhi degli studenti stranieri si legge lo stupore per la bellezza del Teatro di Corte di Palazzo reale. Poi c'è lo stordimento, per le immagini led proiettate sulle dodici statue raffiguranti Apollo, Minerva, Mercurio e le dodici Muse. Le radici del nostro passato in sinergia con la tecnologia del nostro futuro. Che poi è il senso di "NextGen AI", il primo summit internazionale dedicato all'esplorazione delle potenzialità e delle implicazioni dell'Intelligenza Artificiale nella scuola, promosso dal ministero dell'Istruzione e del Merito nell'ambito del Campus itinerante "Scuola Futura", e che rientra nelle azioni del Pnrr Istruzione. La sala è gremita soprattutto di giovani che vengono dalla A di Argentina alla U di Ungheria, passando per Giappone (con cui l'evento è gemellata tramite l'Expo di Osaka), Australia, Corea del Sud, Usa. Ieri erano 28 ma già da oggi, e fino a lunedì, saranno ben 40 i Paesi delle delegazioni scolastiche, che incontreranno esperti, istituzioni e imprese per confrontarsi su temi chiave e applicazioni dell'IA nei sistemi educativi in un grande laboratorio di orientamento.

I NUMERI

Oltre 6mila tra studenti, docenti e personale scolastico, 300 ore di formazione, 25 AI station e postazioni immersive, e 50 le aziende e startup tecnologiche partecipanti per «la festa di tutta la scuola, non solo quella italiana» ammette dal palco il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, sottolineando l'importanza delle sessioni plenarie: «Momenti di formazione e ispirazione. Aperte alla partecipazione di studenti, docenti, dirigenti e personale scolastico e ospiti istituzionali, che promuovono il confronto internazionale sui grandi temi legati all'IA e all'educazione del futuro». L'integrazione dell'IA nei processi educativi e formativi e in ambito scolastico è il tema centrale del Summit, dove accademici, ricercatori, professionisti e policy-maker sono chiamati al confronto per analizzare insieme come l'IA rappresenti una leva strategica per l'apprendimento, il lavoro, i processi decisionali e la vita di tutti i giorni.

LA SCELTA DI NAPOLI

«Questo summit nasce per porre l'Italia al centro del dibattito internazionale su IA e scuola. Ma perché proprio Napoli? Guardate questa sala - spiega il ministro - pensate alle Muse, a Neapolis, una città fondata da coloni greci, una delle grandi culle della civiltà occidentale, una città che ha alle spalle un grandissimo passato, di cui tutti noi italiani siamo straordinariamente orgogliosi. Una città che però è stata anche nei secoli una grande capitale dell'innovazione. Quindi siamo a Napoli perché sintetizza questo legame imprescindibile fra passato e futuro. E poi perché da questa straordinaria città, vogliamo costruire il futuro per tutti i giovani». Per Valditara «Napoli diventa motore del confronto internazionale sull'IA per condividere insieme le buone pratiche». Questi cinque giorni, aggiunge il ministro, saranno «un momento di confronto, di riflessione, di dialogo e di educazione critica. Siamo abituati a convegni in cui gli adulti discutono del futuro dei giovani - prosegue - qui i veri protagonisti attivi saranno i giovani e saranno loro a dibattere e a suggerirci idee e proposte. Aspetto le vostre proposte, che lunedì proverò a sintetizzare».

FINO A LUNEDÌ IL PRIMO SUMMIT INTERNAZIONALE: PREVISTO UN PIANO DI FORMAZIONE DA 100 MILIONI DI EURO

L'USO DELLA TECNOLOGIA

Al centro del Summit c'è l'IA che «non comporta solo vantaggi e positività, ma anche rischi e in questi cinque giorni dobbiamo discutere anche di questo. Sono rischi legati soprattutto all'abuso degli strumenti che si possono utilizzare» aggiunge Valditara che però ammette che «non dobbiamo mai avere timore del futuro, dell'innovazione e di questa straordinaria opportunità ma dobbiamo essere anche consapevoli che l'IA deve sempre affiancarsi all'intelligenza umana, perché il nostro obiettivo non è quello di mettere al centro l'IA, ma l'intelligenza umana. L'IA dev'essere dunque un arricchimento, un potenziamento, un completamento. Guai se dovessimo considerarla come una protesi sostitutiva che rischia di atrofizzare l'arto, cioé l'intelligenza umana». Una precisazione che arriva dai «danni che l'abuso di strumenti digitali possono arrecare ai giovani, e conosciamo bene. È evidente che carta, penna e libro cartaceo svolgeranno sempre un ruolo fondamentale, dovranno sempre essere i primi protagonisti nella formazione di un giovane. Dobbiamo essere consapevoli che ogni dipendenza va combattuta e che gli strumenti didatticamente non idonei come gli smartphone non vanno utilizzati, perché crediamo che il futuro debba essere dell'essere umano».

I PROGETTI

Valditara sceglie il palco di "NextGen AI" per due annunci per «la scuola che vogliamo, fondata sulle relazioni, luogo dove si assorba la serenità, si lavori con gioia, con il sorriso». In Campania, infatti, grazie a fondi anche di Fondazione San Paolo, il ministero lancerà la sperimentazione di «percorsi di personalizzazione della didattica attraverso l'IA». Il progetto coinvolgerà scuole campane e circa 10mila studenti più fragili («non escludo che arriveremo addirittura a 15mila») che avranno assistenti virtuali che li aiuteranno a migliorare nella didattica. «Partiremo dalle scuole più fragili - spiega - nella logica di Agenda Sud, dai giovani con maggiori criticità, che hanno necessità di recupero. Partiremo con un programma in collaborazione con Invalsi e le strutture regionali del ministero, che si affiancherà all'investimento colossale che abbiamo previsto per Agenda Sud e Agenda Nord, ovvero un miliardo e 40 milioni di euro, per far sì che i giovani abbiano ovunque eguali opportunità». Inoltre, il ministro annuncia anche «un piano di formazione da 100 milioni di euro sull'IA, che coinvolgerà tutte le scuole italiane, con attività laboratoriali da realizzare insieme, per utilizzare l'IA come supporto per potenziare le competenze e per la personalizzazione degli apprendimenti».

Il ministro Giuseppe Valditara al Teatro di Corte NEAPHOTO/A. GAROFALO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus sui pannelli solari

Confindustria Energia: serve la legge quadro per il settore

L'ASSEMBLEA

ROMA Serve una legge quadro sull'energia, sui principi di neutralità tecnologica e sociale. È questa la proposta di Guido Brusco, presidente di Confindustria Energia, lanciata dal palco della Terza Conferenza Annuale. «Serve uno strumento in grado di superare la frammentazione normativa, favorire la chiarezza delle regole, e consentire una pianificazione solida e flessibile, in linea con l'evoluzione tecnologica», per il presidente secondo cui il nodo autorizzazioni è un freno alla competitività. La chiave sono le rinnovabili, il riuso dell'acqua e i rifiuti per il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri.

Edison-Censis un rapporto su ambiente e sostenibilità

LO STUDIO

ROMA Via alla quinta edizione del rapporto Edison-Censis «La buona sovranità nei mercati dell'energia: la centralità di famiglie e imprese» presentato oggi a Palazzo Edison. L'indagine «analizza la relazione degli italiani con la sostenibilità nel mondo dell'energia. Uno sguardo al quinquennio trascorso conferma che nelle famiglie è molto cresciuta la cultura della sostenibilità e del consumo intelligente di energia.

Emerge poi che oltre l'80% delle famiglie è nel mercato libero dell'energia e che nove italiani su dieci vogliono che nella transizione ecologica ed energetica siano contemperate sostenibilità ambientale e sostenibilità economica. «Edison è in ascolto e continua ad affiancare queste due declinazioni in ogni iniziativa che porta sui territori», ha dichiarato Barbara Terenghi, direttrice della Sostenibilità del gruppo Edison.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

@ilsantoeinchiesa

Primo piano Medio Oriente in fiamme

Trump: reale possibilità di pace Ma Hamas vuole il ritiro completo

Ai colloqui in Egitto arrivano Witkoff e Kushner. Netanyahu sbaglia il conto degli ostaggi

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

Lo scatto Una bimba spinge una sedia a rotelle rotta, carica di taniche, lungo una strada a Nuseirat (Afp)

GERUSALEMME Nel giorno più triste che ricorda il giorno più nero Benjamin Netanyahu riesce a dimenticarsi il numero degli ostaggi ancora tenuti a Gaza. Prima dice 40, poi si corregge a 46, sempre sbagliato: sono 48 di cui oltre la metà morta. A due anni dai massacri del 7 ottobre il premier israeliano ha scelto di rilasciare un'intervista in campo amico all'opinionista ultraconservatore Ben Shapiro. Con un americano che la pensa come lui può sorvolare sulla tragedia del 2023, per cui non si è mai preso la responsabilità, e concentrarsi sul rapporto con Donald Trump, sulle minacce iraniane agli Stati Uniti, su come in questi 24 mesi Israele abbia cambiato il Medio Oriente.

Cauto ottimismo
Fonti egiziane sperano di poter finalizzare la prima parte del patto entro venerdì

Continua il suo lavorio per riscrivere la Storia, gli servirà in campagna elettorale: il governo di estrema destra avrebbe addirittura presentato una petizione perché il 7 ottobre non possa essere indicato come data da commemorare nei calendari digitali. Eppure è successo: 1.200 israeliani e stranieri ammazzati all'alba nelle loro case dai terroristi di Hamas, la guerra permanente nella Striscia di Gaza dove i palestinesi uccisi sono oltre 67 mila. Ancora in queste ore mentre i suoi emissari sono a Sharm el Sheikh, sulla costa del Mar Rosso, per negoziare come fermare questi 732 giorni di conflitto, Bibi dice a Shapiro «che la guerra è vicina alla fine, ma non è detto».

I mediatori arabi — egiziani e del Qatar — temono la sua riluttanza ad accettare la tregua permanente, osteggiata dai ministri fanatici e messianici nella sua coalizione. Netanyahu è consapevole però di dover accontentare l'amico Donald Trump che conta in una svolta a breve nelle trattative, ieri ha ringraziato i famigliari dei sequestrati ancora prigionieri per averlo candidato al Nobel per la Pace e li ha rassicurati: «Sono determinato a portarli a casa». Da oggi agli incontri in Egitto partecipano il genero Jared Kushner e Steve Witkoff, l'inviato del presidente. Sono loro che dovranno spingere Hamas e gli israeliani a implementare il piano in 20 punti presentato dalla Casa Bianca. Implementare è il verbo chiave come fa notare il portavoce del ministero degli Esteri del Qatar: «Su molti dettagli resta da trovare un accordo e le parti devono dimostrare di voler realizzare tutti gli elementi dell'intesa». Trump ribadisce: «C'è una reale possibilità di pace per Gaza». Fonti egiziane sperano di poter finalizzare la prima parte del patto entro venerdì.

I capi di Hamas hanno celebrato il 7 ottobre con il lancio di un razzo sul Sud di Israele e con le parole di Fawzi Barhoum, uno dei leader: «Gli attacchi sono stati una risposta storica ai tentativi di sradicare la causa palestinese». I fondamentalisti smentiscono — come invece riportava l'emittente *Sky News Arabia* — di essere pronti a disarmarsi. Di sicuro non vogliono Tony Blair, l'ex premier britannico e già inviato del Quartetto per il Medio Oriente, alla guida del governo tecnico che dovrebbe amministrare la ricostruzione dei 363 chilometri quadrati devastati dalle bombe. Ripetono di volere un ritiro completo dell'esercito israeliano prima del rilascio degli ultimi ostaggi e la garanzia che le operazioni militari non riprendano. Non è la sequenza di passaggi prevista dal piano Trump (indica la liberazione dei sequestrati entro 72 ore dall'accordo) e sulla mappa diffusa da Netanyahu le truppe manterrebbero, almeno nella prima fase, il controllo sul 70 per cento della Striscia. La delegazione di Hamas avrebbe anche presentato la lista dei detenuti da scarcerare, tra loro Marwan Barghouti e Ahmad Saadat, condannati a ergastoli plurimi o a lunghe sentenze. Barghouti è considerato dai palestinesi il simbolo della resistenza e i diplomatici internazionali, compreso qualche politico israeliano, sono convinti che possa essere il successore del presidente Abu Mazen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pagina sul 7 ottobre

La Fnsi: i mezzi d'informazione non fomentano la violenza

«Nel giorno del secondo anniversario del 7 ottobre, brutale massacro compiuto da Hamas al quale tutti i quotidiani hanno dedicato ampio spazio, sulle principali testate è uscita una pagina a pagamento acquistata dall'associazione Setteottobre. Nel testo si accusano i mezzi di informazione di fomentare la violenza. Accusa inaccettabile e che rispediamo al mittente»: così la Fnsi commenta le pagine a pagamento uscite sui mezzi di informazione il 7 ottobre.

Nel Maghreb

Algeri e Tunisi hanno firmato un accordo sulla difesa

Ieri ad Algeri il ministro della Difesa tunisino Khaled Shili e il generale algerino Said Chengriha, ministro delegato presso il dicastero della Difesa nonché capo di Stato maggiore dell'esercito, hanno firmato un accordo di cooperazione militare tra i due Paesi del Maghreb. Questo patto, che istituisce una collaborazione per quanto riguarda la formazione del personale, la sicurezza delle frontiere e la lotta al terrorismo, segna una tappa importante nelle relazioni tra Algeria e Tunisia, che condividono un confine lungo centinaia di chilometri. Shili, che era accompagnato da una delegazione militare, nel corso della sua visita ha incontrato anche il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune, il cui Paese ha invece rapporti diplomatici molto più turbolenti con altri vicini: il Mali e il Marocco. Le frizioni con Rabat dipendono dal fatto che l'Algeria difende il diritto all'autodeterminazione del Sahara Occidentale — e ha infatti criticato Trump per il suo sostegno al piano di autonomia proposto dal Marocco, sotto la propria sovranità, come «unica» soluzione possibile al conflitto nell'ex colonia spagnola.

L'Intervista

«Il piano degli Usa? Un buon passo Ora la pressione dei Paesi arabi può spingere i miliziani ad accettare»

Panetta: «Ma senza leader e approcci diversi il rischio è una nuova guerra»

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

CHICAGO In 50 anni di carriera politica, inclusi quelli come capo dello staff della Casa Bianca di Bill Clinton, direttore della Cia e ministro della Difesa di Obama, Leon Panetta ha visto vari tentativi di arrivare alla pace tra israeliani e palestinesi. «Ho avuto a che fare con il Medio Oriente abbastanza a lungo da non essere sempre speranzoso», dice Panetta al *Corriere* a margine di un incontro con accademici e giornalisti presso la Luncheon Society.

Cosa pensa del piano presentato da Trump?

«La proposta di cessate il fuoco presentata da Trump è un caso in cui penso che qualcuno nell'amministrazione abbia fatto i compiti a casa».

Il profilo

● Leon Panetta, 87 anni, è stato segretario della Difesa Usa dal 2011 al 2013; in precedenza ha guidato la Cia

Che cosa pensa del ruolo dell'ex premier britannico Tony Blair, con cui lei ha lavorato in passato, da ultimo nel 2016, quando lanciaste insieme una commissione per la lotta al radicalismo tra i giovani musulmani?

«Ho avuto a che fare abbastanza strettamente con Tony Blair in un paio di situazioni. Passa molto tempo in Medio Oriente e credo che molto di quello che leggiamo in questa proposta provenga da lui e che si tratti di un tentativo di vedere se ci sono le condizioni per creare una task force che permetta di governare. L'idea del cessate il fuoco, dello scambio degli ostaggi, che Israele possa rimuovere tutti i suoi militari da Gaza e alla fine ci sia uno sforzo per tentare di stabilire un approccio di governo... francamente penso siano buoni passi».

Il ruolo di Blair
Ho lavorato con lui, passa tanto tempo in Medio Oriente: c'è molto di suo nella proposta

Lei aveva detto di aspettarsi che Hamas dicesse sì alla proposta. Perché?

«C'è molta pressione su Hamas da parte dei Paesi arabi. E la principale ragione è che molti sono arrivati alla conclusione che "quel che è troppo è troppo", ma c'è anche una qualche speranza che i palestinesi possano essere alla fine in grado di trovare un approccio di governo e di gestire la propria sicurezza. Hamas resiste soprattutto alla consegna delle armi e alla rinuncia alla capacità di armarsi: ha sempre rifiutato di farlo. Adesso la pressione è molto forte. Hamas non vuole perdere il supporto dei Paesi arabi nella regione. Ma il problema è il lungo termine».

Cosa si aspetta nel lungo termine?

«La cosa migliore del sì di Hamas è che può portare al cessate il fuoco e — speriamo — al rilascio degli ostaggi. Le differenze in Medio Oriente sono così profonde e protratte nel tempo che, a meno che ci sia nuova leadership in Israele e in alcuni Paesi chiave della regione, credo che non cambierà molto e che continueremo a passare di guerra in guerra. Servono leader pronti a prendere decisioni difficili. Quando Bill Clinton si sedette con Arafat e con Rabin, c'era la sensazione di un vero tentativo di creare un ponte e di fare qualcosa di diverso. Dobbiamo vedere se è possibile di nuovo qualcosa del genere, ma temo che non succederà con la leadership attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui tutte le notizie in tempo reale sulla crisi in Medio Oriente nella sezione Esteri del sito del «Corriere»

Politica

«Cirielli candidato» ma FI frena Salvini contestato a Livorno, 2 arresti

Il leghista: sono fascisti rossi. Campania, FdI in pressing per ufficializzare il viceministro

Il voto

- Domenica e lunedì si è votato in Calabria per eleggere il governatore e il Consiglio regionale
- Ha vinto il presidente uscente Roberto Occhiuto, candidato del centrodestra, con il 57,3% dei consensi. Il suo sfidante, l'ex presidente dell'Inps ed eurodeputato M5S, Pasquale Tridico, ha preso il 41,7% dei voti per il centrosinistra
- Domenica e lunedì toccherà alla Regione Toscana eleggere il governatore, mentre il 23-24 novembre si voterà invece in Campania, Puglia e Veneto

ROMA È un *day after* dolce e amaro quello delle Regionali calabresi. Mentre il Campo largo si lecca le ferite per la sconfitta di Pasquale Tridico, Roberto Occhiuto risale trionfante sulla poltrona di governatore. Ma la battaglia nel centrodestra dilaga per le elezioni della Campania, del Veneto, della Puglia e di quelle a venire della Lombardia. Se ne parlerà oggi in un vertice convocato sulla manovra. In un clima che Giorgia Meloni ieri ha tentato, da Bruno Vespa, di pacificare: «Non vedo assolutamente nervosismi all'interno della maggioranza». Nessuna «fibrillazione».

Qualche aritmia però l'ha provocata la blindatura di Edmondo Cirielli, viceministro degli Esteri, a candidato presidente della Campania. In mattinata, una nota di sostegno di via della Scrofa ha rotto gli indugi degli alleati per una soluzione condivisa, presentandolo come «radicato sul territorio e con esperienza e capacità per affrontare la sfida, non semplice, di ridare alla Regione lo stesso buongoverno che Meloni sta dando alla nazione insieme agli amici alleati». E le pressioni per farlo dimettere da viceministro e non farlo rientrare al governo in caso di sconfitta? «Puntiamo a vincere e quindi penso che questo problema non ci sarà», ha detto il generale, rinviando la valutazione ai vertici nazionali. Ma inaugurando una linea più aggressiva del consueto «c'è una grandissima voglia di cambiare e di mandare a casa chi ha sfasciato la Campania che è De Luca e chi ieri lo criticava, Fico, che oggi chiede il suo appoggio. Avere un minimo di coerenza sarebbe dignitoso». Lega e Noi moderati approvano. Ma FI, forte di quel 31,4% di consenso azzurro raccolto da Occhiuto in Calabria, alza la voce. E se Maurizio Gasparri promette «valutazioni senza preclusioni», il coordinatore campano Fulvio Martusciello invita Cirielli a «chiedere scusa a Berlusconi per gli insulti riportati nel suo libro». Il suo vice Gianfranco Librandi insiste: «Anche se Cirielli è 1.000 chilometri sopra Fico, per noi di FI sarebbe meglio un civico», capace di attrarre i deluchiani delusi dall'alleanza con l'esponente del M5S. Cirielli si stupisce: «Alla prima riunione di venerdì scorso Tajani ha espresso parole lusinghiere nei miei confronti. I dubbi di FI mi hanno un po' sorpreso». Fico gode e rimarca «i malumori» dicendo: «Commenterò quando sarà il candidato ufficiale». Intanto annuncia una lista a suo nome e una «valutazione in corso» sulle liste «pulite».

Salvini, come Maurizio Lupi, si dice «contento» di Cirielli. E rilancia: «A breve avremo anche il candidato di Veneto e Puglia». Ma se in Puglia la partita sembra chiusa a favore del candidato di area FI, Luigi Lobuono, in Veneto è apertissima. Salvini spera di piazzare Alberto Stefani, ma FdI propone ancora Raffaele Speranzon o Luca De Carlo. E non indietreggerà senza garanzie sulla presidenza della Lombardia. A Massimiliano Romeo, secondo l'Agi, è stato chiesto di dire pubblicamente che il candidato lombardo sarà espresso dal «partito egemone». Lui non l'ha fatto.

Ieri Salvini è stato contestato duramente a Livorno da manifestanti che gridavano «Siamo tutti antifascisti»: «Siete fascisti rossi. Gli ultimi rimasti», ha detto il leader leghista. Al termine degli scontri che hanno preso di mira anche un evento di FI, due arresti. «Pochi», ha commentato ancora Salvini.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul post sessista

Scontro Tomasi-Vannacci

Ancora scintille tra Roberto Vannacci e Alessandro Tomasi, candidato governatore del centrodestra in Toscana, che aveva preso le distanze da un post del generale su due esponenti del Pd locale, giudicandolo «sessista». «Anch'io ho un po' di imbarazzo a giustificare Tomasi quando patrocina il Gay pride a Pistoia», dice il vicesegretario leghista.

A Livorno La contestazione di alcuni manifestanti ieri davanti a Palazzo Pancaldi prima dell'arrivo di Matteo Salvini a un evento della Lega

Il vertice
Oggi i leader del centrodestra si vedranno per parlare di Manovra e Regionali

---

L'Intervista/1

«Noi e gli azzurri in crescita Dobbiamo rafforzare il centro, nessuno rivendichi primazie»

Lupi: aprire ad Azione? Non inseguiamo altri partiti

di **Paola Di Caro**

I risultati

- Alle Regionali in Calabria Noi moderati ha preso il 4%. Alle Politiche del 2022 il partito — che fa parte della maggioranza di governo — aveva preso nella regione l'1%
- Alle Regionali in Calabria del 2021 Noi con l'Italia (partito che poi ha contribuito a fondare Noi moderati) prese il 3%

ROMA Alla vigilia del vertice dei leader del centrodestra su manovra e regionali, e il giorno dopo la squillante vittoria in Calabria con un risultato importante del suo partito, Maurizio Lupi non canta vittoria, e chiede a tutti i suoi colleghi di fare altrettanto: «Inutile guardarsi allo specchio e dirsi "l'unico centro vero sono io, molto più degli altri". Abbiamo portato tutti consenso alla coalizione guidata dai presidenti uscenti, nelle Marche come in Calabria. Il mio partito, Noi Moderati, ha ottenuto il 2% e il 4%, ognuno ha contribuito con voti, sostegno e buongoverno. Dobbiamo rafforzare la nostra identità di centro e costruire, non rivendicare primazie».

Ovviamente lei ce l'ha con FI: Tajani ha detto con molta forza che il suo è il secondo partito della coalizione. Le ha dato fastidio?

«Non mi dà fastidio se i miei alleati ampliano il loro consenso, tutti. Ma la sfida non deve essere fra di noi, ma per riconquistare i voti perduti dei 9 milioni di italiani che si sentono moderati e che oggi non votano più. Non abbiamo, come nel 2008 con Berlusconi, il 39% dei voti come partito unico e moderato, se fosse così non ci sarebbe bisogno di NM. Forse la sfida deve essere più grande e strategica di quella che vediamo in dichiarazioni post-voto».

Sta dicendo che il vostro contributo andrebbe valorizzato di più?

«A valorizzarci in politica ci pensano gli elettori: il 4% in Calabria senza avere il candidato uscente, assessori, consiglieri, è un risultato importante, ma non è che ci mettiamo a dire "se altri sono il vero centro, noi siamo quello autentico". Pensiamo che l'idea di un grande progetto unitario per un Ppe italiano sia ancora valida, ma non è con annessioni o campagna acquisti che lo si realizza. La casa della Liberta Berlusconi la volle a 4 gambe proprio perché tutte le storie politiche potessero essere rappresentate. Uniti nell'idea di libertà sussidiarietà e bene comune, differenti nel contributo di ognuno. Con un metodo la politica come moralità del fare. Oggi abbiamo un governo che sta facendo bene e presidenti di regione che fanno altrettanto: i miei complimenti a Occhiuto che ha avuto grande coraggio nel dire agli elettori "se mi volete, rivotatemi, se le inchieste pesano su di me non fatelo". È stato premiato, si è messo in gioco».

Leader
Maurizio Lupi, 66 anni, ex Dc, Ncd, Ap, Fl, Ppi e Ncl, nel 2022 ha fondato Noi moderati. Deputato, è stato ministro dei Trasporti con Letta e Renzi

Mettersi in gioco prevede anche alleanze con pezzi di centrosinistra, Calenda?

«Io credo che la politica sia debole quando si affida a formule tattiche come per esempio inseguire il centro del centrosinistra. Noi siamo noi, dobbiamo continuare ad offrire un progetto credibile e serio, non pezzi di partiti altrui. Una cosa è far tornare alla casa madre chi è stato della nostra famiglia, in Noi Moderati sono entrate Carfagna, Versace, Gelmini, altra è fare strategie a tavolino tipo a Milano si vince solo prendendo pezzi di centrosinistra e Azione. No, non è così».

Lo dice perché sarebbe lei il candidato sindaco?

«Ma si voterà nel 2027, è tutto prematuro. Però è il concetto: noi a Milano dopo 15 anni di governo del centrodestra dobbiamo fare una proposta nostra, innovativa, importante, non pensare agli altri o a un civico. Serve la politica, che è il massimo del civismo se fatta bene».

Oggi si terrà un vertice del centrodestra. Lei che dirà?

«Sulle Regionali abbiamo già detto che Cirielli per noi è un ottimo candidato, arriveremo alla miglior sintesi, come sempre. Sulla manovra, dovremo concentrarci su quello che si può fare per famiglie educazione e lavoro: io per esempio credo che una diminuzione di Irpef che porta poco nelle tasche se generalizzata non sia prioritaria, mentre lo è aumentare gli stipendi dei giovani, che sono il nostro futuro. Anche con il contributo per esempio delle banche, che in questi anni hanno fatto utili, legittimi, grazie anche alla stabilità e all'azione del governo. Libero mercato e equità sociale, questo significa essere popolari e moderati».

A Milano
Io candidato sindaco? È prematuro. Ma serve la politica, che è il massimo del civismo se fatta bene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di **Massimo Franco**

MAGGIORANZA IN TENSIONE SU EUROPA E REGIONALI

Che la sconfitta bruciante creasse tensioni nelle opposizioni era prevedibile. Meno scontato era che la vittoria in Calabria non avrebbe portato pace nella maggioranza di governo. Anzi. L'affermazione di FI come primo partito e il voto col quale ieri mattina il Parlamento europeo ha «salvato» Ilaria Salis, di Avs, da una prigione in Ungheria, sono stati detonatori di vecchie e nuove tensioni; italiane e internazionali. Nell'«assoluzione» dell'eurodeputata la Lega ha visto un «tradimento» da parte dei Popolari, gruppo al quale aderisce FI.

Anche i Conservatori legati a Giorgia Meloni hanno bollato come grave la decisione, presa con un solo voto di scarto. D'altronde, nel segreto dell'urna sono spuntate decine di franchi tiratori. Certamente la maggioranza di loro non condivide né le posizioni né le azioni violente che Salis è stata accusata di avere fatto o tentato di fare in Ungheria contro «i fascisti». Il problema è che si sono turati il naso e hanno deciso di non consegnarla al sistema giudiziario del premier Viktor Orbán, considerato succube del potere politico.

Ma questo è bastato a rinfocolare lo scontro tra il vicepremier di FI, Antonio Tajani, pronto a rintuzzare «gli insulti e le calunnie» arrivati dal suo omologo leghista Matteo Salvini. Con un dubbio velenoso lanciato anche da Tajani: che a salvare l'eurodeputata di Avs siano stati i «Patrioti europei» dell'ultradestra assenti al momento della votazione. Tutto può essere, anche se già nella prima «chiamata» di alcune settimane fa alcuni esponenti del Ppe avevano votato con le sinistre proprio per le riserve sulla giustizia in Ungheria.

D'altronde, la competizione tra la destra moderata e quella estrema, in Europa è forse ancora più accanita e feroce che quella nei singoli Paesi, Italia compresa. Non esiste soltanto la contesa per conquistare l'elettorato. Forse ancora più profonda è la frattura sui principi dell'Ue e sulle scelte internazionali, per le posizioni anti-ucraine e filo-russe che i Patrioti esprimono. Il riflesso italiano si traduce in una polemica cronica tra FI e Lega; e con FdI, il partito di Giorgia Meloni, solidale sulla politica estera con Tajani, e oscillante in politica interna.

Le divergenze
Nonostante la vittoria nelle Marche e in Calabria il nervosismo degli alleati si incrocia con le candidature e con le divergenze in politica estera

Basta vedere l'ennesimo stallo che si registra sulle candidature alle Regionali delle prossime settimane. In Calabria e nelle Marche la coalizione di destra ha prevalso. Dovrebbe vincere anche in Veneto. In Campania, Puglia e Toscana l'esito è molto più incerto, per usare un eufemismo. Ieri si è scoperto che FdI, Lega e Noi Moderati si sono già accordati per candidare in Campania il viceministro Edmondo Cirielli. Ma FI frena: vuole discuterne con Meloni e Salvini. Ma alla fine ci sarà l'accordo. E continueranno le tensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intervista

di **Margherita De Bac**

80 milioni di euro
I fondi che saranno stanziati per finanziare il nuovo piano sulla salute mentale dopo tredici anni di stallo

19 mila
Gli iscritti agli ultimi test di ammissione ai corsi di formazione, su un totale di 20 mila posti disponibili

«Più fondi per la sanità, arriveranno infermieri non solo dall'India»

Il ministro Schillaci: «2,5 miliardi oltre ai 4 già previsti »

ROMA «La sanità sarà protagonista di questa legge di bilancio. Ai 4 miliardi già previsti lo scorso anno per il 2026 se ne aggiungeranno altri 2,2-2,5 miliardi per rendere più adeguato il fondo sanitario nazionale», mette a fuoco gli impegni del governo per la prossima finanziaria il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Al ministro dell'Economia, il collega Giancarlo Giorgetti, è sulla stessa lunghezza d'onda.

A che punto siete?

«La trattativa è in corso. Su un punto siamo tutti d'accordo. I soldi serviranno per far fronte alla carenza di personale quindi per assumere medici e infermieri. La popolazione invecchia e così aumentano i bisogni. La pressione sugli operatori va alleggerita».

Fra medici e infermieri chi ha più urgenza di rinforzi?

«Rispetto al pre-pandemia i medici non sono diminuiti numericamente. Restano sguarnite alcune specialità. Il numero degli infermieri invece è tra i più bassi dei Paesi Ocse rispetto alla popolazione».

Assumerete infermieri indiani come lei aveva annunciato?

«Il progetto è in piedi perché potenzialmente efficace visto che potremmo attingere da una disponibilità di circa 3 milioni di infermieri. Stiamo però vagliando altre soluzioni. In Lombardia hanno preso gli argentini, altri si sono rivolti a Paraguay, Albania e Indonesia. Il problema è trovare professionisti con titoli adeguati ai nostri. Sarà una soluzione tampone».

Gli iscritti agli ultimi test di ammissione ai corsi di formazione allarmano: 19 mila candidati per 20 mila posti...

«Con paghe migliori, la professione diventerà attrattiva anche grazie all'istituzione di tre nuovi percorsi specialistici che qualificano la categoria. Gli stipendi verranno aumentati già con i fondi della prossima finanziaria: indennità di specificità più alte, meno vincoli al rapporto di esclusività. Una norma prevista già nel "decreto Bollette" del 2023 ma ancora non bene applicata. Sarebbe giusto lasciarli liberi di dedicarsi all'attività fuori servizio, dopo 38 ore di lavoro settimanali».

E i medici?

«Anche per loro interventi su indennità oltre alla defiscalizzazione. Sono molto ottimista sugli effetti della riforma sulla responsabilità professionale varata dal Consiglio dei ministri, un provvedimento a vantaggio dei cittadini che inciderà in maniera positiva sulla cosiddetta medicina difensiva e quindi sulle liste d'attesa».

Aveva promesso attenzione alla salute mentale.

«Circa 80 milioni serviranno per finanziare il nuovo piano, ora all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Dopo 13 anni si dà linfa a un settore dimenticato. Una cifra importante andrà alla prevenzione, in particolare per i programmi di screening. Arrivano poi nuovi fondi per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, gli IRCCS, e per gli istituti zooprofilattici».

Il sindacato dei medici di famiglia Snami è convinto che l'inserimento nelle case di comunità mortificherà la loro figura e non servirà a decongestionare liste di attesa e pronto soccorso.

«I cambiamenti non piacciono mai. Il modello della medicina di base però va riformato. Nella legge delega sulle professioni sanitarie è prevista la creazione di una scuola di specializzazione che sostituirà gli attuali corsi regionali. Entrando nelle case di comunità i medici verranno valorizzati di più perché lavoreranno in un team multidisciplinare e sono convinto che non perderanno il rapporto con i propri pazienti».

È tramontato il progetto della dipendenza?

«A me non interessa che tipo di rapporto avranno col servizio sanitario, se convenzione o dipendenza. A me interessa che lavorino un certo numero di ore nelle Case di comunità».

Qual è stata per lei la fase più difficile in 3 anni di governo Meloni?

«I primi 3 mesi di governo, quando mi sono trovato di fronte ai 2 milioni di screening saltati durante la pandemia. Ho capito che il problema della sanità non è solo finanziario. C'è bisogno di un cambiamento».

L'atteggiamento «no vax» dell'amministrazione Trump negli Stati Uniti condizionerà l'adesione degli italiani ai vaccini contro l'influenza?

«La stanchezza vaccinale è un problema sempre esistito. Da medico sono molto preoccupato perché la protezione dei soggetti fragili deve essere la prima delle nostre priorità. I più deboli per età e malattie vanno protetti. Nel 2024, oltre il 75% dei pazienti gravi per complicanze dell'influenza ricoverati in terapia intensiva non era vaccinato. Spero che la gente rifletta. Anche quest'anno lanceremo la campagna per raccomandare la vaccinazione antinfluenzale e sensibilizzare chi è più esposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Orazio Schillaci è stato componente di commissioni sanitarie per la Regione Lazio e per il ministero della Salute
- Dal 2017 al 2022 è stato presidente dell'Associazione italiana di medicina nucleare e imaging molecolare

Al governo
Orazio Schillaci è ministro della Salute: nella manovra 2,5 miliardi di risorse aggiuntive

L'invecchiamento
La popolazione italiana invecchia e di conseguenza aumentano i bisogni La pressione sugli operatori va alleggerita

I camici bianchi
I medici non sono calati, restano sguarnite alcune specialità. Il numero degli infermieri è tra i più bassi dei Paesi Ocse rispetto alla popolazione

I nuovi percorsi
Con paghe migliori, la professione diventerà attrattiva anche grazie all'istituzione di tre nuovi percorsi specialistici

Rinnovata la convenzione per i prossimi 5 anni

Lo Spid resta, ma potrebbe scattare il pagamento

Il Sistema Pubblico di Identità Digitale, meglio noto come SPID, sopravvive. Almeno per il momento. Dopo settimane di incertezza, Assocertificatori — che rappresenta i principali gestori del servizio come Poste, Aruba e Infocert — ha raggiunto un accordo con l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e il Dipartimento per la Trasformazione Digitale per il rinnovo della convenzione, che garantirà la continuità del sistema per i prossimi cinque anni. Il servizio potrebbe però nascondere in futuro costi per gli utenti: Aruba, Infocert e Register.it hanno già introdotto il servizio a pagamento. Mentre il principale gestore, ovvero Poste, ha mantenuto al momento la gratuità del sistema. Non c'è però garanzia che continuerà a essere così. Tra le richieste dei fornitori del servizio, infatti, c'era anche la rassicurazione sui fondi pubblici promessi a chi garantisce l'operatività dello SPID e l'accesso ai servizi digitali per i cittadini. Un'intesa arrivata quasi allo scadere dei termini, ma che consente di evitare lo stop di uno strumento ormai diventato essenziale per milioni di cittadini e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa
la trovi qui https://exe.io/gazzetta dal 2am

Esteri

I due volti L'ormai ex primo ministro Sebastien Lecornu, 39 anni, con il presidente Emmanuel Macron, 47 anni, lo scorso maggio (Afp)

Le tappe

L'exploit Bardella alle Europee

L'attuale crisi politica francese affonda le sue radici nell'exploit del RN alle elezioni europee del giugno 2024 (31,4% dei voti e 30 seggi) e il tracollo della coalizione di Macron (14,6%)

Macron scioglie il Parlamento

La sera stessa del voto, subito dopo la pubblicazione dei primi risultati, Macron decide di sciogliere l'Assemblea Nazionale e convocare elezioni anticipate il 30 giugno

Patto di desistenza per fermare il RN

Al 1° turno trionfa Marine Le Pen (*sopra*). La sua ascesa è bloccata al 2° turno dall'accordo tra macronisti e sinistra, che fanno blocco contro i candidati del RN col Patto di desistenza

Aula frammentata: i tre mesi di Barnier

Il risultato è un Parlamento senza maggioranza. Il governo Barnier, entrato in carica il 5 settembre, cade dopo soli tre mesi per due mozioni di sfiducia sulla legge di bilancio

Cade anche Bayrou Il bersaglio è Macron

Il 13 dicembre si insedia il governo Bayrou: cadrà 9 mesi dopo, sfiduciato con i voti del RN e della sinistra radicale di Mélenchon (*sopra*) che chiede le dimissioni di Macron

Lecornu al governo per sole 12 ore

Sébastien Lecornu, a meno di un mese dalla nomina a premier e poche ore dopo aver presentato la lista dei ministri a Macron, lunedì ha presentato le dimissioni

Macron ora è sempre più solo E tra i suoi c'è chi dice: dimettiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Le 48 ore di trattative supplementari e disperate del premier dimissionario Lecornu scadono stasera, e l'accordo in extremis, la «piattaforma di azione e di stabilità per il Paese» chiesta da Macron, appare lontana.

E persino Édouard Philippe, il primo premier della presidenza Macron, quello dell'età d'oro prima di un declino inarrestabile e di una serie poco fortunata (Castex, Borne, Attal, Barnier, Bayrou, Lecornu) ora chiede al capo di Stato di farsi da parte: «Non dimissioni immediate e brutali, no», concede Philippe, con crudele premura. Ma anche l'ex amico e tuttora alleato in parlamento dice che Macron se ne deve andare, sia pure in modo programmato, «immediatamente dopo che sia stata approvata una legge sul budget», organizzando elezioni presidenziali anticipate a inizio 2026.

L'attacco di Philippe, peraltro non del tutto a sorpresa perché i rapporti tra i due sono gelidi da tempo, arriva dopo che l'altro ex premier Gabriel Attal e capo del partito macronista Renaissance aveva ammesso sconsolato «non capisco più il presidente». Se c'è mai stato il dubbio che una specie di macronismo potesse sopravvivere a Macron, come il gollismo è gloriosamente sopravvissuto a De Gaulle, quel dubbio è ormai definitivamente fugato.

Sono i sostenitori, amici e alleati di Macron a fuggire per primi adesso che il Titanic sta affondando, perché qualcuno di loro spera di avere ancora un futuro politico e per non bruciarlo occorre prendere le distanze, nel modo più chiaro possibile, da un capo di Stato che appare sempre meno in grado di gestire la politica interna.

«Radioattivo», è l'aggettivo che viene adesso associato al presidente, per esprimere un isolamento ormai subìto, quando a lungo quello stesso isolamento veniva rivendicato e sbandierato come l'orgoglio di fare sempre di testa propria.

La mossa di Philippe è pesante, perché se anche un politico giudicato moderato, ragionevole e equilibrato come lui chiede a Macron di andarsene, le dimissioni del presidente non possono essere più relegate a folle ipotesi avanzata da irresponsabili forze antisistema. E infatti Jean-Luc Mélenchon, capo della sinistra radicale della France insoumise, esulta: «Il nostro bersaglio è il presidente della Repubblica. E ci stiamo avvicinando all'obiettivo che ci siamo dati, ovvero la sua partenza». Mélenchon traccia un quadro impietoso e di parte, certo, ma non lontano dal vero: «Édouard Philippe vuole essere candidato alle presidenziali anticipate, l'altra sera è stato Gabriel Attal a mandare al diavolo il presidente... Il suo partito non esiste più. Ogni ora che passa consuma Macron un po' di più».

Il campo macronista è così allo sbando che un'altra degli ex premier, Elisabeth Borne, artefice della contestatissima riforma delle pensioni che fece protestare in strada centinaia di migliaia di francesi inferociti, e che è sempre stata difesa come un totem irrinunciabile, adesso suggerisce di fare marcia indietro: «Bisogna sapere ascoltare e cambiare idea», dice, dichiarandosi favorevole alla «sospensione» chiesta dai socialisti.

La chiamata mai arrivata a Retailleau

Quella telefonata presa per uno scherzo che avrebbe salvato (forse) l'esecutivo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI La drammatica crisi francese offre anche un momento quasi comico, raccontato da uno dei protagonisti centrali, Bruno Le Maire: se domenica sera un centralinista non lo avesse scambiato per l'autore di uno scherzo telefonico, forse la Francia ora avrebbe un governo.

L'esecutivo Lecornu è durato solo 13 ore e il Paese si trova nel pantano per cause lontane e profonde, certamente. Ma in superficie agiscono anche piccoli eventi, malintesi e dispetti, e il pretesto per fare deragliare un'intesa che sembrava trovata è stata la presenza di Bruno Le Maire, inviso ai Républicains, nella lista dei ministri annunciata in tv da Lecornu.

> Pronto sono Le Maire vorrei parlare con il ministro dell'Interno. E il centralinista mi risponde: non è ora di fare scherzi
>
> **Bruno Le Maire** ministro dimissionario

Quando domenica sera Le Maire ha capito che la sua nomina a ministro della Difesa aveva irritato l'uomo forte dei Républicains e del governo, Bruno Retailleau, e che la squadra appena varata rischiava già di sciogliersi, Le Maire ha cercato di parlare a Retailleau.

Nonostante tutto il teatro di Retailleau contro la nomina di Le Maire «ex ministro delle Finanze responsabile del buco in bilancio e traditore del partito passato con i macronisti», Le Maire ha con lui «eccellenti relazioni da anni». Quindi prende il telefonino e lo chiama. «Lo chiamo una volta, e non risponde. Lo chiamo una seconda volta, e continua a non rispondere. Gli mando un sms, nessun cenno», racconta Le Maire in una lunare intervista video a *Brut*.

Dimissionario Bruno Retailleau, 64 anni, ministro dell'Interno: la sua ira contro la nomina di Le Maire ha portato al passo indietro di Lecornu

«Allora, a mali estremi, estremi rimedi. Cerco il numero del ministero dell'Interno e chiamo il centralino, come qualsiasi cittadino. All'altro capo trovo un simpatico ragazzo che doveva essere il funzionario del turno notturno. Dico "buonasera, sono Bruno le Maire, vorrei parlare con il ministro dell'Interno". E lui mi risponde: "Senta signore, io non so chi lei sia. Sono le 22 di domenica, e non è il momento di fare scherzi". E butta giù». Che cosa sarebbe successo se il ragazzo del centralino avesse creduto a Le Maire e fosse riuscito a farlo parlare con Retailleau? Forse Le Maire avrebbe avuto modo di chiarire subito al collega bizzoso che era pronto a tirarsi indietro e a rinunciare alla poltrona di ministro, togliendogli così l'occasione per mandare all'aria tutto.

Invece Retailleau ha continuato a mostrarsi scandalizzato e passata la notte, lunedì mattina, Lecornu si è dimesso prima che venisse costretto a farlo. Le Maire poi ha ripetuto nel pomeriggio a Macron quello che avrebbe voluto dire a Retailleau domenica sera, ovvero di essere pronto a mettersi da parte. Ma era troppo tardi. Il centralinista non ha fermato la palla di neve che è diventata una valanga.

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa

Ex amici

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

Da alleato a rivale Il parricidio compiuto dal sindaco-boxeur promosso premier

Édouard Philippe che fu silurato perché faceva ombra

Gli ex capi di governo un tempo vicini lo criticano: lo sconcerto di Attal, la richiesta di lasciare l'Eliseo di Philippe. Ma lui è più propenso a sciogliere (di nuovo) le Camere

PARIGI Come e prima di Emmanuel Macron, Édouard Philippe è un *boxeur*. L'uomo che è stato premier quando a Matignon si restava per anni, e non pochi giorni come Lecornu, ha raccontato che Emmanuel Macron sul ring ha una buona resistenza «ma io ho un bel destro»; e ieri gliene ha tirato uno in pieno volto quando ha raccomandato al presidente di nominare un premier, fare approvare in fretta la legge sul budget, e poi andarsene.

«Non possiamo fare durare questo spettacolo avvilente per altri 18 mesi», ha detto Philippe, che chiede a Macron di organizzare un'elezione presidenziale anticipata all'inizio del 2026 perché «di fronte all'attuale, terribile messa in discussione dell'autorità dello Stato, deve prendere l'unica decisione all'altezza della sua funzione, e garantire la continuità delle istituzioni lasciando l'Eliseo in modo ordinato».

Édouard Philippe è stato il primo a candidarsi alle prossime presidenziali «in qualsiasi momento si terranno», diceva già due estati fa, quando Macron ha sciolto l'Assemblea e Philippe sentenziò subito che «il macronismo è morto». La storia tra i due è quella di un grande incontro, diventato presto rivalità insanabile.

Lunedì 24 aprile 2017 Macron ha appena vinto il primo turno delle presidenziali, è il *golden boy* lanciato verso la conquista dell'Eliseo e comincia a guardarsi attorno per costruire la squadra di governo.

In quei giorni Édouard Philippe è il sindaco di destra della città portuale di Le Havre, negli ambienti della politica ha fama di essere brillante, intelligente e ironico, ma è anche totalmente sconosciuto al grande pubblico. Macron pensa a lui per il posto di primo ministro, vuole vederlo ma senza rovinare l'effetto sorpresa. Allora manda un'auto a prenderlo, e Philippe entra nel quartier generale di Macron sdraiato sui sedili posteriori, nascosto sotto una coperta. Passerà da sindaco di Le Havre a primo ministro della Francia il 15 maggio 2017, e per tre anni sarà un ottimo premier, capace di rivolgersi ai francesi con serietà e empatia durante i momenti più duri del Covid.

Il regista suo migliore amico Laurent Cibien (di sinistra) gli ha dedicato un documentario intitolato «Édouard, il mio amico di destra», nel quale lo riprende anche nei giorni della gestione della pandemia. «*Putain*, quanto sono stanco. Sono cotto!», ammette Philippe davanti alla cinepresa nei giorni dei lockdown. «Ho solo cattive opzioni, alcune peggiori delle altre, e nessuna è buona, è spaventoso». Eppure la sera Philippe parlava in tv ai francesi in modo chiaro, competente, senza manfrine. E se Macron ha finito per essere odiato da molti perché percepito come arrogante, inadatto all'ascolto e quindi al compromesso, Philippe è un curioso esemplare di iper-diplomato (solito percorso delle élite, Sciences Po poi Ena) che però ama scherzare su se stesso, e quindi gode tuttora di una certa popolarità e sondaggi incoraggianti per l'Eliseo.

Ma proprio in quei giorni decisivi del Covid Philippe fallì in un requisito essenziale per la carriera politica, non fare mai ombra al presidente. Così nel luglio 2020 l'allora premier venne ringraziato e riaccompagnato a fare il sindaco di Le Havre, quale è tuttora. Non ha mai incolpato nessuno, ma lo stress gli ha fatto prima imbiancare la barba, poi perdere i capelli, infine le sopracciglia: «ho capito finalmente a che cosa servono — disse a proposito della sua evidente trasformazione fisica —: a farsi notare quando cadono».

Nel giugno scorso Philippe ha pubblicato il libro *Il prezzo delle nostre menzogne*, che comincia così: «Sono in collera». Un po' si è visto anche ieri, quando ha chiesto al suo pigmalione di farsi da parte perché «un capo dello Stato non dovrebbe servirsi delle istituzioni, ma mettersi al loro servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Normandia Édouard Philippe, 54 anni

«Dimissioni»
Macron deve nominare un premier per il bilancio Poi indire le presidenziali
Édouard Philippe

È un passo nella direzione della sinistra moderata, certo, ma la nomina di un premier di sinistra appoggiato dal centro macronista sembra ormai fuori dalla realtà. E i primi a votare contro facendo cadere anche il prossimo governo sarebbero i deputati della sinistra rivale, quella di Mélenchon.

Macron ha sempre ripetuto che resterà fino all'ultimo quarto d'ora, cioè alla primavera 2027, e visto il suo carattere gli appelli degli ex amici a dimettersi potrebbero renderlo ancora più determinato a resistere.

Si rafforza l'altro possibile sbocco, elezioni anticipate per una nuova Assemblea. Per sciogliere l'attuale, secondo la Costituzione, il capo dello Stato deve consultare i presidenti delle due Camere. E ieri sera Macron ha ricevuto all'Eliseo Yaël Braun-Pivet (Assemblea nazionale) e Gérard Larcher (Senato).

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 mila
e trecentocinquanta miliardi, il debito francese alla fine del primo semestre del 2025: il 114 per cento del Pil

5,8 per cento
il deficit francese, ben più alto del 3 per cento che è il tetto imposto dall'Unione europea nel patto di Stabilità

A Herdecke, in Germania

Accoltellata la prima cittadina, sospettati i suoi figli adottivi

La vittima
Iris Stalzer, 57 anni, dell'Spd aveva strappato il municipio di Herdecke al centrodestra

Iris Stalzer, 57 anni, eletta a settembre sindaca di Herdecke (città di 23 mila abitanti della Renania Settentrionale-Vestfalia) per l'Spd, è stata ferita ieri con un coltello nei pressi della sua casa. La donna, che sarebbe entrata in carica a novembre, è in ospedale in fin di vita. A chiamare i soccorsi sono stati i suoi figli adottivi, una ragazza di 17 anni e un ragazzo di 15, secondo cui la madre sarebbe stata aggredita da alcuni uomini. I due minori sono stati presi in custodia dalle forze dell'ordine che, probabilmente, pur non scartando piste politiche, sospettano di loro. Secondo fonti della polizia, la scorsa estate si sarebbe già verificato un episodio di violenza domestica, in occasione del quale Stalzer sarebbe stata aggredita con un coltello dalla figlia.

@ilsantoenchiesa

Tomahawk a Kiev, Mosca avverte: «Così gli Usa rischiano l'escalation»

Trump: molto deluso da Putin, guerra in Ucraina più difficile da risolvere di Gaza

DALLA NOSTRA INVIATA

KIEV Una nuova linea rossa si staglia sull'orizzonte della guerra tra Mosca e Kiev mentre si torna a parlare di missili a lungo raggio, argomento che non era più sul tavolo dai tempi dell'amministrazione Biden. Se da qualche settimana il presidente ucraino Volodymyr Zelensky sta cercando di convincere un più disponibile Donald Trump a vendergli missili Tomahawk, il Cremlino ieri ha ribadito come la consegna di questi ordigni a Kiev rappresenterebbe un' «escalation». «Kiev sta cercando di colpire in profondità obiettivi civili in territorio russo ma questo non aiuterà», ha tuonato Putin.

È furioso lo zar. Non a caso nelle ore precedenti, rispondendo ai giornalisti, il presidente statunitense ha fatto sapere di non aver preso ancora una decisione definitiva, o quantomeno ha specificato di volersi sincerare su quali obiettivi le forze ucraine intendano usare questi missili, prima di venderglieli. E non è un caso nemmeno che ieri Trump abbia riconosciuto le difficoltà riscontrate nel tentativo di porre fine alla guerra («Pensavo sarebbe stata la più facile e invece è più difficile del Medio Oriente», ha detto parlando ai giornalisti).

Secondo una fonte di *Axios* nel governo di Kiev, la Casa Bianca teme di non essere in grado controllare l'uso dei missili dopo il loro trasferimento. Un vecchio timore che spesso ha dominato i rapporti tra l'amministrazione Biden e gli uffici di Zelensky. Ma che ha visto Washington finire con il concedere sempre green light all'alleato ucraino, anche per altri sistemi missilistici come gli Atacms o gli Himars. Trump però non è Biden. Così, consapevole di aver margine di manovra, lo zar sta cercando con tutte le sue forze di dissuaderlo minacciando di arrivare alla «distruzione delle relazioni bilaterali, almeno delle tendenze positive emergenti in tali relazioni». Inoltre Putin prova a far tornare sui suoi passi Trump parlando di «ritirate ucraine lungo l'intera linea di contatto» nonostante tentativi di «ostinata resistenza».

Leader Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha tenuto ieri una conferenza stampa congiunta con il primo ministro olandese Dick Schoof a Kiev

In vista dell'inverno, il quarto di guerra, Mosca non ferma gli attacchi. Le infrastrutture energetiche e dei trasporti ucraine sono finite di nuovo sotto il fuoco delle forze russe. Durante la notte tra lunedì e martedì sono stati colpiti impianti energetici e la rete ferroviaria nelle regioni di Poltava, Chernihiv e Sumy. Migliaia di persone sono rimaste senza corrente e vi sono stati pesanti ritardi per i treni per e da Leopoli. Secondo il vice primo ministro ucraino Oleksiy Kuleba, il disegno di Mosca è chiaro: «La Russia sta cercando di trasformare il freddo e l'oscurità in un'arma». Una strategia già vista.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

dalla nostra inviata
Marta Serafini

KIEV Se dovesse arrivare il via libera definitivo da Trump non sarebbe un bel regalo di compleanno per Putin. Presto Kiev potrebbe incassare il permesso di comprare e usare missili Tomahawk.

Più potenti degli Atacms, in grado di volare tra le 700 e le 1500 miglia — gli Atacms hanno una gittata di 190 miglia —, di fabbricazione statunitense, progettati per colpire bersagli terrestri dal mare e da piattaforme sottomarine, i Tomahawk sono missili da crociera che volano a bassa quota, particolarità che li rende difficile da rilevare. Utilizzati in diversi scenari, dall'Iraq di Desert Storm, alla Siria contro l'Isis, fino ai Caraibi contro i narcos, sono un'arma di cui gli Stati Uniti non rimarrebbero a corto qualora decidessero di cederne una parte all'alleato ucraino. Niente rischi per la Casa Bianca di andare a intaccare l'«America First» in materia di riserve militari, come successo per i Patriot.

Secondo un'analisi dell'Institute for the Study of War, i Tomahawk consentirebbero agli ucraini di ridurre significativamente l'efficacia in combattimento dell'esercito russo in prima linea. Secondo gli analisti, le forze di Kiev sono già in grado di condurre attacchi con droni a lungo raggio su gran parte del territorio nemico, ma i carichi restano limitati e inadatti a distruggere obiettivi strategici. I Tomahawk potrebbero invece fare più danni dei droni. Si stima che nel raggio d'azione della variante da 2.500 chilometri ci siano almeno 1.945 obiettivi militari russi, mentre con la versione da 1.600 chilometri si potrebbero raggiungere almeno 1.655 obiettivi. Tra questi — segnala ancora l'Isw — la fabbrica di Shahed a Yelabuga, nella Repubblica del Tatarstan, o la base aerea Engels-2 nell'Oblast di Saratov da cui la Russia effettua sortite con bombardieri strategici che lanciano missili da crociera contro l'Ucraina.

La campagna DeepStrike (così la chiamano gli ucraini), fin qui basata sull'utilizzo dei droni, sta ostacolando direttamente le attività operative e le linee di rifornimento russe: in meno di due mesi, le forze di Kiev avrebbero colpito 85 target di alto valore sul suolo russo. Tra questi, 33 siti militari, basi, magazzini , aeroporti e aerei a terra, nonché 52 strutture militari-industriali che producono armi, munizioni, carburante e droni. Tradotto: se potenziata coi missili a lunga gittata, DeepStrike potrebbe provocare ulteriori grattacapi al Cremlino.

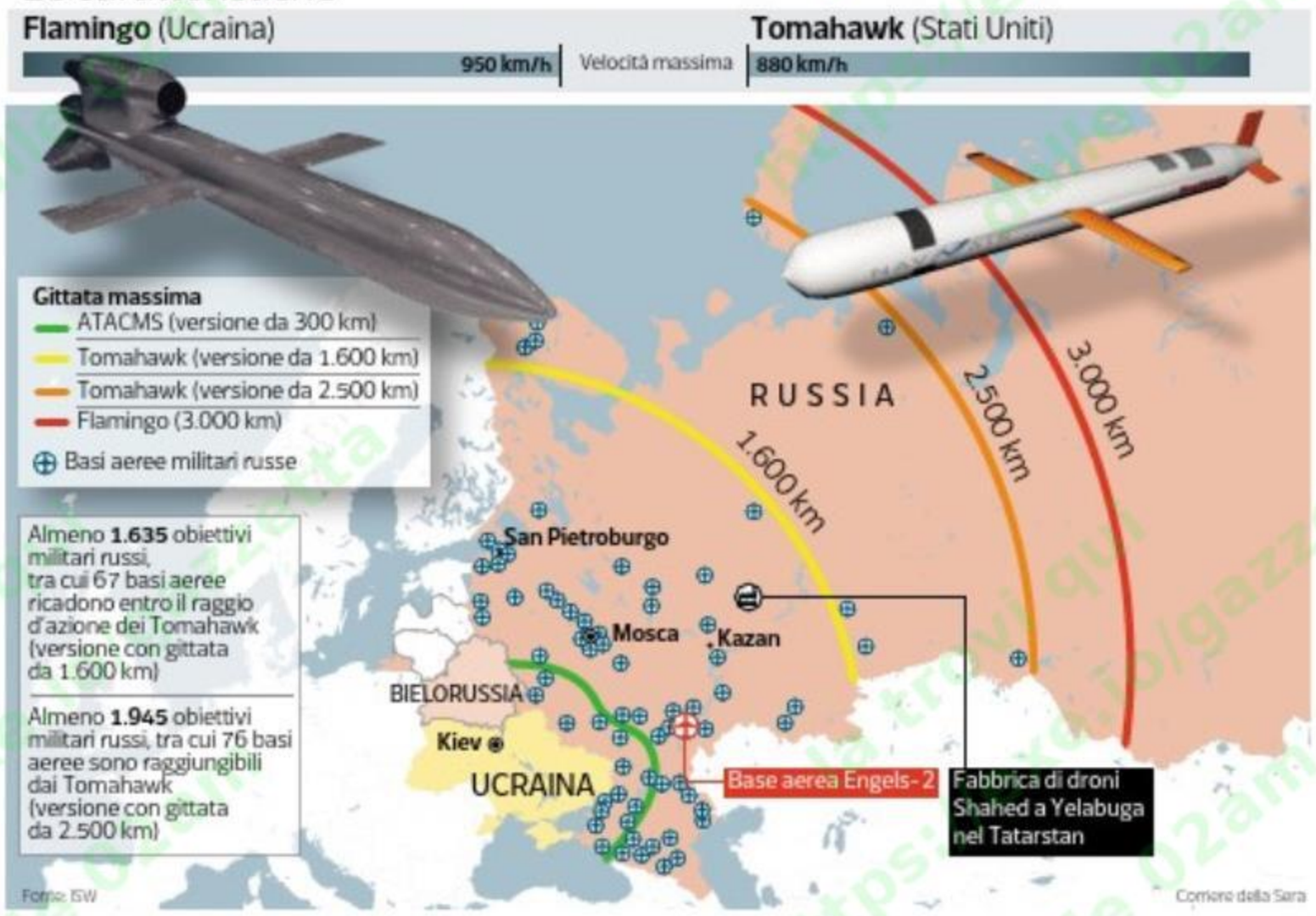
Nell'attesa che Trump sciolga la riserva, Kiev ha già avviato la produzione in serie del suo nuovo missile da crociera FP-5 Flamingo, sviluppato internamente, con una gittata di 3.000 chilometri e una testata da 1.150 chilogrammi. Tuttavia, i test non sono ancora stati completati e l'Ucraina ha ancora bisogno di tempo per aumentare la produzione. Secondo l'*Economist* però se il Flamingo riuscisse a penetrare le difese aeree russe, porterebbe la campagna DeepStrike dell'Ucraina a un nuovo livello di potenza distruttiva.

La gittata del missile consente di eludere le difese cambiando costantemente i vettori di volo durante il percorso verso il bersaglio. E non solo. Il nome — e il colore rosa — sono stati scelti da Iryna Terekh, Ceo e direttore tecnico dell'azienda che li produce — particolarità che mette fine definitiva al monopolio maschile nella produzione di ordigni bellici. Un ulteriore smacco per lo Zar.

Il «fenicottero» ha poi altri vantaggi rispetto all'«accetta Sioux». Sempre secondo l'*Economist* la produzione del Flamingo incorpora motori turbofan di epoca sovietica ricondizionati, con fusoliere in fibra di carbonio che richiedono solo sei ore di produzione. Attualmente, vengono realizzati in due versioni, da due a tre missili FPV-5 al giorno, cifra che dovrebbe salire a sette entro la fine del mese. Ciascuno costa circa 500 mila dollari. Molto meno di un Tomahawk, che vale quattro volte tanto ed è più difficile da intercettare. Il Flamingo ha un solo un difetto: è meno preciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caratteristiche



La potenza dei missili cambia i rapporti di forza A rischio 2 mila siti russi

L'arma ha un raggio d'azione di 2.500 chilometri

La parola

MISSILI DA CROCIERA

I missili da crociera sono ordigni che possono percorrere una traiettoria guidata, il che permette loro di volare come un aeroplano e di cambiare rotta. Le versioni più aggiornate possiedono un sistema di navigazione satellitare e colpiscono il bersaglio con accuratezza

La guerra, il caso

Merkel, le accuse e l'ira di Polonia e Lettonia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE A BERLINO
Mara Gergolet

Non solo Angela Merkel è andata in Ungheria, accolta da Viktor Orbán come ai vecchi tempi: due gigantesche bandiere nazionali ai lati, come si fa per i capi di governo. A peggiorare le cose, l'intervista che ha dato al giornale d'opposizione *Partizan*. Rispondendo a una domanda, Merkel si è lanciata in un'analisi storica della guerra in Ucraina. «A giugno 2021 sentivo che Putin non stava più prendendo sul serio l'accordo di Minsk — ha detto —. Per questo volevo un nuovo formato in cui noi, come Ue, potessimo parlare direttamente con lui». Ma questo, ha proseguito, «non era sostenuto da tutti. Principalmente, dai Paesi baltici, ma anche la Polonia era contraria.

Angela Merkel, cancelliera tedesca dal 22 novembre 2005 all'8 dicembre 2021

Poi ho lasciato l'incarico e ha avuto inizio l'aggressione di Putin». È arrivata una valanga di reazioni: secondo molti, in queste parole, Merkel incolpa anche i baltici e la Polonia dell'invasione russa. Duro il premier lettone, Krišjanis Karinš: «Le ho detto molte volte che non si può trattare con Putin in buona fede. Ero ben consapevole delle opinioni di Merkel, ma sono stupefatto che, dopo tutto ciò che è successo in Ucraina, lei pensi ancora in questo modo». Mentre per l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki, «Merkel ha dimostrato di essere tra i politici tedeschi più dannosi per l'Europa nel secolo scorso». Da quando l'ex cancelliera, pubblicando l'autobiografia *Libertà*, ha rotto il silenzio, colpisce come non abbia fatto mea culpa su nulla. C'è chi la paragona a Gerhard Schröder (ingiusto: lui, nel board Gazprom, era davvero a busta paga del Cremlino). Merkel invece pare ostinata a difendere il proprio lavoro, la legacy, direbbero gli obamiani: non ammette di aver sottovalutato la Russia, forse ancora convinta che la diplomazia poteva evitare la guerra. Quasi impermeabile allo spirito e agli umori del tempo, a cui era così sensibile nei suoi «anni d'oro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La buona sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1759995392 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Rivoluzione Campania arrivano i raggi salvavita

▶Diagnosi veloci e terapie innovative inaugurati due apparecchi rivoluzionari

▶Nuovo robot al lavoro al Santobono «Così tratterà la calcolosi nei bambini»

L'INNOVAZIONE

Ettore Mautone

Il Cardarelli investe tre milioni di euro di fondi ministeriali per l'innovazione tecnologica per dotarsi della prima angiosuite in interventistica radiologica in Italia. Un investimento che permette di ridurre i tempi di interventi salvavita in urgenza ma anche le cure programmate in elezione potranno usufruire dell'innovazione. Al taglio del nastro ieri al padiglione emergenze insieme al manager Antonio d'Amore è intervenuto anche il governatore della Campania Vincenzo De Luca. In un'unica sala di Radiologia interventistica trovano ora posto, insieme al tavolo operatorio, un angiografo, una tac e un ecografo di ultima generazione corredati di sofisticati software di analisi che utilizzano anche l'Intelligenza artificiale. La consolle Hi Tech evita di spostare il paziente giunto in pronto soccorso da un reparto all'altro migliorando la qualità dei responsi e riducendo i tempi che intercorrono tra diagnosi e successivo intervento.

LA SALA

La nuova sala permetterà dunque di effettuare in un unico ambiente le procedure che prima si realizzavano in Sala operatoria e nei reparti di Radiologia e Radiologia Interventistica con necessità di spostare il paziente da una sala all'altra. L'unica macchina, dello stesso tipo e con le stesse caratteristiche (ma un modello meno performante) è presente in Italia solo all'IEO di Milano – un ospedale e centro di ricerca privato monospecialistico in Oncologia – ed è usata solo per le procedure in elezione.

L'angiosuite della Radiologia interventistica dell'Ospedale Cardarelli, diretta da Raffaella Niola, permette di acquisire le immagini dei vasi sanguigni attraverso l'angiografo e le immagini degli organi e delle ossa attraverso la Tac. Tecnologia che apre nuovi scenari anche nell'ambito dei trattamenti percutanei in oncologia, evidenziando una mappa puntuale dei vasi danneggiati e permettendo biopsie estremamente precise. Parliamo di un reparto, l'unico in Italia, in cui i medici sono presenti, in guardia attiva, h24, permettendo un'estrema velocità di intervento per la gestione dei pazienti in emergenza e una riduzione dei tempi di ospedalizzazione. Soltanto nel 2024 sono state effettuate ben 11.185 procedure, di cui 4mila urgenze (il 40% circa), 8.465 a beneficio di pazienti interni e 1.290 per l'utenza esterna, proveniente cioè da ospedali ed altre strutture del territorio (seconde cure) o da aziende in convenzione. L'Unità Complessa di Radiologia Interventistica può contare oggi su 53 unità in totale (10 medici, 22 Tecnici di Radiologia, 18 Infermieri e 3 OSS) ed è sede di training nazionali ed internazionali accreditati dalla Società europea di Radiologia cardiovascolare e interventistica. De Luca ha fatto anche visita al Salone Moriello in corso di restauro, alla nuova unità coronarica in corso di realizzazione e all'emodinamica con il direttore Ciro Mauro.

LA TECNOLOGIA Inaugurate due strutture all'avanguardia al Cardarelli e al Santobono: diagnosi veloci e terapie innovative

NELL'OSPEDALE CARDARELLI ALLESTITA UN'ANGIOSUITE INTERVENTISTICA «PRIMA IN ITALIA»

«UNO STRUMENTO ENDOSCOPICO DA UTILIZZARE IN ETÀ INFANTILE LA PRECISIONE SARÀ MILLIMETRICA»

IL SANTOBONO

Intanto anche il Santobono, polo pediatrico delle città, eleva la propria dotazione ai massimi livelli. L'Unità di Urologia Pediatrica è la prima al Sud ad adottare un innovativo robot per il trattamento della calcolosi nei bambini. «In passato gli strumenti endoscopici venivano manovrati manualmente, il nuovo robot – spiega Giovanni Di Iorio, direttore dell'unità specialistica – dispone invece di un braccio multifunzione in grado di guidare con precisione millimetrica lo strumento endoscopico flessibile fino a localizzare il calcolo. Una volta raggiunto, possiamo procedere alla sua polverizzazione grazie a un innovativo laser ibrido al tullio». Il robot opererà in sinergia tra la Nefrologia pediatrica, diretta da Gabriele Malgieri e la Chirurgia Urologica pediatrica, diretta da Giovanni Di Iorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

CANE STRO OOOO

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.

IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il **giornale di domani** su tablet, Smartphone e PC **a partire dalla mezzanotte.**

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EECD0248EDEC0FB3

Primo Piano
Verso la legge di Bilancio

VIDEO ONLINE
Inside Industry. Concorrenza, tutti i limiti e gli ostacoli della legge in Parlamento di **Carmine Fotina**

Zes, per il credito d'imposta richieste per 11,4 miliardi

Mezzogiorno. I dati provvisori comunicati dal Mef alla Camera: 17.951 comunicazioni e investimenti totali per 22,5 miliardi. Ma per accedere le imprese dovranno attestare le spese entro il 2 dicembre

Carmine Fotina
ROMA

Poco meno di 11 miliardi e 400 milioni. Ammonta a questa cifra, oltre cinque volte le risorse disponibili, il credito di imposta complessivamente comunicato per investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Si tratta tuttavia di un dato provvisorio, come spiegato alla commissione Finanze della Camera dalla sottosegretaria al ministero dell'Economia Lucia Albano, nella risposta a un question time presentato dal deputato di Azione Giulio Sottanelli. Proprio mentre si va verso la proroga con rifinanziamento

L'importo è superiore di cinque volte alle risorse disponibili ma il Tesoro frena: potrebbe ridursi significativamente

del "bonus Zes" nella legge di bilancio, il ministero dell'Economia ha presentato i dati dell'agenzia delle Entrate sulle comunicazioni per la fruizione del credito di imposta relativo agli investimenti realizzati dal 1° gennaio 2025 o che le imprese intendono realizzare entro il prossimo 15 novembre.

Alle Entrate sono state trasmesse 17.951 comunicazioni, per un investimento complessivo di poco più di 22 miliardi e 459 milioni di euro per un credito d'imposta totale di 11 miliardi e 396 milioni. Ma il credito di imposta relativo a investimenti realizzati e fatturati ammonta per ora solo a 348,97 milioni di euro mentre quello che si riferisce a investimenti realizzati e non fatturabili a 203,07 milioni. Dunque, il credito d'imposta relativo a investimenti non realizzati e non fatturati è pari a 10 miliardi e 844 milioni.

Se tutti gli investimenti pianificati fossero confermati si configurerebbe chiaramente un problema di copertura, visto che la dote per il 2025 ammonta a 2,2 miliardi di euro. Ma è un discorso solo teorico. Nella risposta fornita in commissione, la sottosegretaria Albano osserva che sebbene il credito d'imposta complessivo comunicato superi l'importo stanziato, «una quota rilevante si riferisce a investimenti pianificati e non realizzati e, dunque, l'importo del credito potrebbe ridursi significativamente, come avvenuto in passato per misure analoghe».

La fase di conferma degli investimenti – secondo quanto disposto dall'agenzia delle Entrate - si aprirà il 18 novembre e si chiuderà il 2 dicembre. Dovrà essere inviata una comunicazione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati nella comunicazione iniziale. L'ammontare degli investimenti indicato non dovrà essere superiore a quello che era stato riportato nella comunicazione originaria. Solo con un quadro certo degli investimenti confermati, si avrà contezza della percentuale di aliquota effettiva dei crediti d'imposta.

La necessità di ricorrere a un sistema di conferma dei benefici "prenotati" era nata lo scorso anno dopo i primi dati arrivati all'agenzia delle Entrate. A luglio 2024 infatti, a fronte di una richiesta di crediti d'imposta pari a 9,4 miliardi di euro, comparata a soli 1,67 miliardi di euro disponibili, fu determinato un credito effettivamente fruibile da ciascun beneficiario limitato al 17,6%, ben al di sotto delle percentuali massime che in alcune zone del Sud per le piccole imprese potevano arrivare al 60 per cento. Di qui l'intervento del governo che, oltre a stanziare risorse supplementari, decise di introdurre il meccanismo della conferma.

Per tornate al question time, era stato presentato da Sottanelli, capogruppo di Azione in commissione Finanze, in seguito al disegno di legge governativo che amplia anche a Marche e Umbria il perimetro della Zona economica speciale nata per il Sud, senza indicare però un possibile aumento delle risorse in ragione di questa estensione. Secondo Sottanelli, i dati esposti nella risposta del ministero dell'Economia evidenziano il rischio che diverse imprese restino a secco. «Il governo ampliando la Zes a Marche e Umbria – dice – sosterrà degli investimenti già avvenuti e si andrà a scapito di quegli imprenditori interessati all'agevolazione – e che ne avrebbero bisogno -, che non riusciranno a usufruirne perché lo Stato è in ritardo nel comunicare la certezza di accesso e la percentuale dell'aliquota ammessa come beneficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agevolazioni relative a investimenti già realizzati e fatturati ammontano per ora solo a 348,9 milioni

CONFINDUSTRIA

Orsini: manovra, ora lasciamo lavorare il governo

«Sulla manovra siamo stati esaustivi in questi giorni. Ora lasciamoli lavorare. Credo che il governo abbia la consapevolezza che l'80% del welfare venga pagato dalle imprese e che creda nelle imprese: serve un piano di politica industriale. Di fronte a Usa e Cina dobbiamo correre e per correre servono investimenti». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, all'evento "Taranto Hub della sostenibilità", ha risposto al direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, in merito alla prossima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMANUELE ORSINI
Presidente di Confindustria

ANSA

Giancarlo Giorgetti. Ministro dell'Economia

Difesa, la deroga Ue non annulla l'esigenza di tagli e più entrate

Le Autorità indipendenti

Le uscite extra spingono deficit e debito e impongono più correzioni in futuro

«Un aumento permanente della spesa per la difesa dovrà necessariamente essere compensato da misure di riduzione della spesa in altri settori o di aumenti discrezionali delle entrate».

L'indicazione arrivata ieri dalla presidente dell'Upb Lilia Cavallari nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul nuovo piano dei conti va dritta al cuore di uno degli snodi cruciali per la politica economica nei prossimi mesi. L'avvertimento non è inedito, e come precisa Cavallari, discende dalle regole Ue che chiedono «aggiustamenti di bilancio più ambiziosi di quelli già previsti nel Piano vigente per compensare» gli scostamenti dagli obiettivi a cui è agganciata «una riduzione plausibile del debito», cioè il fine ultimo sostanziale del Patto di stabilità anche nella versione riformata. Morale: la deroga Ue che permette di scorporare dai vincoli la spesa aggiuntiva in Difesa, e che l'Italia potrebbe invocare se davvero uscirà ad aprile dalla procedura per disavanzi eccessivi, permette di evitare una copertura immediata; ma modifica la traiettoria della spesa, e i conseguenti obiettivi di riduzione di deficit e debito, nel ciclo di programmazione appena successivo.

Si spiega anche così la cautela estrema usata dal ministero dell'Economia nel raccontare il percorso che dovrebbe aumentare le uscite dedicate a riarmo e cybersicurezza dello 0,5% del Pil (12 miliardi annui) in tre anni, con un primo scalino da oltre 3 miliardi nel 2026 e altre due tappe da 4,5 miliardi nel biennio successivo. Il percorso non è incluso nel quadro programmatico perché è subordinato all'addio anticipato alla procedura Ue, ed è costruito in modo tale da non far tornare in ogni caso il deficit sopra il 3% da qui al 2028: ma, spiega sempre la presidente Upb, farebbe salire il debito/Pil di 7,5 punti a fine periodo, producendo quindi limiti più stringenti nel prossimo Piano di bilancio.

A rendere delicato questo aspetto c'è il fatto che già oggi i conti pubblici italiani, impegnati fra le tante cose a gestire un debito che continua a crescere per l'eredità del Superbonus, sono già parecchio tirati. E appesi ai «molteplici rischi» geopolitici, commerciali e finanziari ricordati dall'Autorità parlamentare sui conti validando anche il quadro programmatico in cui si prevede un +0,7% del Pil nel 2026 seguito da un ulteriore aumento di un decimale all'anno nei ritmi di crescita del 2027-28.

Anche al netto di queste incognite, lo scenario di finanza pubblica già impone una manovra che avrà effetti espansivi nulli nel prossimo anno e minimi nei due successivi; e che nonostante questo utilizza «in modo pressoché integrale lo spazio di bilancio disponibile», sottolinea Cavallari, aprendo le porte al «rischio di non avere a disposizione ulteriori risorse per far fronte a esigenze impreviste, in particolare qualora l'evoluzione del quadro macroeconomico si deteriorasse». Mentre «in un contesto di elevata incertezza quale quello presente, andrebbe considerata l'opportunità di costituire adeguati margini», avverte in modo speculare nella sua audizione Bankitalia con il Capo del Dipartimento economia e statistica Andrea Brandolini.

L'allerta di Bankitalia e Upb: margini scarsi in caso di imprevisti, molte incertezze sulle prospettive

L'Authority valida il quadro programmatico Via Nazionale: il peso degli stipendi Pa sul Pil ai minimi da 25 anni

L'affanno prodotto, non da oggi, da un debito pubblico che in rapporto al Pil vale 48 punti più della media dell'Eurozona si avverte del resto in molti capitoli chiave del bilancio. Come quelli citati ieri da Bankitalia parlando di una spesa sanitaria che in rapporto al Pil «si è assestata ormai da tempo su un valore contenuto nel confronto con altre grandi economie europee», o degli stipendi dei dipendenti pubblici che nonostante i fondi già stanziati per i rinnovi contrattuali «scenderebbero all'8,7% del Pil nel 2028, uno dei valori più bassi dell'ultimo quarto di secolo».

Molto più vivace appare fin qui la traiettoria degli investimenti pubblici, anche grazie a un Pnrr che nel contatore ufficiale di Regis, ancora zoppicante, registra una spesa effettiva da 85,8 miliardi e vede una quota tutto sommato limitata di progetti (il 6%, che assorbe l'11,5% delle risorse) ancora invischiato nelle fasi critiche lontane dall'esecuzione o dal collaudo. Ora sul Piano pende la nuova rimodulazione, che insieme alla revisione dei programmi finanziari sposta al post 2026 oltre 37 miliardi (Sole 24 Ore di sabato), riducendo l'aumento di spesa in conto capitale previsto l'anno prossimo e spalmando il sostegno su un periodo più lungo.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Landini: «Nessun vantaggio dal taglio Irpef fino a 28mila euro, restituire il fiscal drag»

Domani sindacati a Chigi

La Cgil chiede una patrimoniale su contribuenti sopra i 2 milioni di euro

Giorgio Pogliotti

Il taglio della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% - che secondo gli annunci del governo rappresenta il "piatto forte" della legge di Bilancio - per il 70% delle dichiarazioni dei redditi che non arrivano a 28mila euro non produrrà alcun beneficio, per i redditi pari a 30mila euro il vantaggio sarebbe di appena 3,3 euro al mese (40 euro annui) per salire fino a 36,7 euro mensili per 50mila euro (440 euro annui). «È quasi una presa in giro», ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che in una conferenza stampa sulla manovra convocata ieri, in vista della convocazione di domani del governo, ha ricordato l'impatto del fiscal drag, alimentato da un'inflazione cumulata tra il 2022 e il 2024 del +16,4%: «Nel triennio ci sono state entrate aggiuntive per lo Stato sulle tasse pagate dai lavoratori dipendenti e dai pensionati pari a 25 miliardi per il drenaggio fiscale - ha aggiunto Landini -, le persone hanno pagato più tasse a causa dell'inflazione. Chiediamo la restituzione del drenaggio fiscale e la sua neutralizzazione attraverso un sistema di indicizzazione automatica dell'Irpef all'inflazione». Questi soldi, denuncia la Cgil, «non sono stati né restituiti né reinvestiti in sanità, istruzione, servizi, investimenti, ma utilizzati per fare ancor più austerità riportando il rapporto deficit/Pil intorno al 3% già nel 2025 e non nel 2026 come richiesto dall'Ue».

Uno studio diffuso dalla Cgil contiene tre simulazioni sull'impatto del drenaggio fiscale nel triennio che per un lavoratore dipendente nel 2022 che ha avuto aumenti contrattuali da 27.794 euro a 30.993 euro nel 2024 è complessivamente pari a 1.382 euro, mentre per un pensionato con imponibile nel 2022 di 16.900 euro che per effetto della perequazione è salito a 19.225 euro nel 2024 il fiscal drag subìto è di 708 euro. «L'intervento sulla seconda aliquota Irpef non corrisponderebbe alla restituzione del drenaggio fiscale», ha ricordato Landini che ha aggiunto: «Basta con un sistema fiscale che tassa progressivamente solo il lavoro dipendente e i pensionati, mentre le rendite finanziarie, le rendite immobiliari i profitti e tutte le altre forme di reddito sono tassate meno e con un'aliquota piatta». Una simulazione della Cgil sull'imposta dovuta per 35mila euro di reddito nel 2025: un lavoratore dipendente paga al Fisco 6.898 euro di imposte, un pensionato 8.413 euro, un autonomo in flat tax 4.095, una rendita finanziaria 4.375 euro. Tra le altre richieste la detassazione degli aumenti contrattuali e la pena perequazione delle pensioni. Come finanziare queste misure? La Cgil chiede di introdurre un contributo di solidarietà dalle grandi ricchezze, ovvero i contribuenti sopra i due milioni di euro. «Si tratta di 500mila contribuenti - ha aggiunto Landini-. Con un'aliquota dell'1,3% il gettito sarebbe di 26 miliardi l'anno».

Guardando all'incontro di domani a Palazzo Chigi sulla Manovra attesa al Consiglio dei ministri di lunedì, per Landini «bisogna verificare quali margini di discussione ci sono. Spero non avvenga ciò che è avvenuto negli anni passati, cioè che sia una pura comunicazione. Abbiamo illustrato le nostre proposte, se fossero accolte siamo pronti a fare la nostra parte, in caso contrario andiamo avanti con la mobilitazione e valuteremo altre iniziative insieme a tutti i sindacati». Una manifestazione nazionale è già in programma per il 25 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARITAS

Con Assegno d'inclusione -40% di beneficiari tra i poveri rispetto al Rdc

Con la fine del Reddito di cittadinanza, sostituito da Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro, c'è stata una «riduzione della platea di beneficiari del 40-47%», che «non si è tradotta in un miglior indirizzamento delle risorse verso i più fragili». La denuncia è della Caritas che evidenzia un forte aumento delle richieste di beni di prima necessità (pacchi alimentari, pagamento di utenze, contributi per l'affitto). Più penalizzati dalla riforma sono le famiglie in età da lavoro senza figli minori, i lavoratori poveri, gli stranieri e chi vive nel Centro-Nord. Si conferma, come accadeva con il Rdc, una discrepanza tra la distribuzione geografica dei poveri e dei beneficiari: nel Nord c'è il 41% delle famiglie povere assolute e solo il 15% delle famiglie con Adi. «L'Italia è l'unico Paese europeo senza una misura di reddito minimo rivolta a tutti i poveri in quanto tali e non solo ad alcune categorie, come le famiglie con figli o senza componenti occupabili».

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EECD0248EDEC0FB3

Primo Piano
Le decisioni del Governo

1,9 miliardi

ASSET SOTTO I 2 MILIARDI
In riduzione del 22%, a 1,9 miliardi di euro, il controvalore di criptovalute detenuto in Italia. Il dato emerge dal rapporto trimestrale dell'Oam.

IN CALO ANCHE I DETENTORI
È in diminuzione il popolo delle criptovalute in Italia. I detentori sono in calo del 20% nel secondo trimestre 2025, scesi a 1,4 milioni.

La strategia del fisco

1
SOTTO LA LENTE
Scambio automatico per tutti i redditi

Dal 1° gennaio nel bouquet di scambio nell'Ue tutti i redditi (e non più due tipologie a scelta): redditi da lavoro, compensi per dirigenti, assicurazioni sulla vita, pensioni e proprietà e redditi immobiliari.

2
OBBLIGO DI DISCLOSURE
Gli accordi personali varcano i confini

Escono dall'area di «non scambio» i ruling (o accordi fiscali *ad personam*) di persone fisiche, nuovi o rinnovati dal 2026 (ma con la soglia di 1,5 milioni di euro o valore equivalente).

3
CRIPTO ATTIVITÀ
Intermediari, tutte le info alle Entrate

I prestatori di servizi per le cripto-attività (exchanger inclusi) comunicano annualmente alle Entrate dati anagrafici e fiscali e natura delle operazioni (acquisizioni, cessioni,pagamenti ecc.).

4
FOCUS SUL CLIENTE
L'adeguata verifica rilancia e raddoppia

L'«adeguata verifica» sul cliente raddoppia, oltre che sull'antiriciclaggio sarà anche fiscale. Gli exchanger devono indagare la residenza fiscale degli utenti con criteri stretti e autocertificazioni valide.

Redditi, immobili e cripto: l'Ue chiude i canali d'evasione

La Dac 8. Al Consiglio dei ministri lo schema di decreto per l'allineamento ai nuovi standard fiscali
Dal 1° gennaio scambio automatico ultra allargato, sanzioni e cancellazioni per chi non si adegua

Alessandro Galimberti
Valerio Vallefuoco

Lo scambio automatico di informazioni fiscali tra l'Italia e l'Ue fa un salto di qualità. Dal 1° gennaio del 2026 entreranno nel bouquet dell'amministrazione tutti i redditi previsti dalla direttiva del 2011 (redditi da lavoro, compensi per dirigenti, prodotti di assicurazione sulla vita, pensioni e proprietà e redditi immobiliari - fino ad oggi erano invece solo due tipologie a scelta), debuttano i *ruling* di persone fisiche nuovi o rinnovati dal 2026 (ma con la soglia di 1,5 milioni di euro o equivalente) e irrompe l'universo cripto.

Lo schema di decreto di recepimento della cosiddetta direttiva "Dac 8" (la 2226 del 2023) approdato al Consiglio dei ministri di ieri sera, chiude i versanti di elusione - nuovi o consolidati - rimasti finora sospesi nella "terra di nessuno".

Il decreto spinge, e molto, l'acceleratore sulla reportistica fiscale per gli *exchanger*. Per la prima volta, gli obblighi di trasmissione dati diventano estremamente dettagliati, superando persino quelli previsti dal collaudato Common Reporting Standard (Crs) sullo scambio automatico. Questa rivoluzione normativa è destinata ad avere un impatto significativo sugli standard di trasparenza e verifica del mondo cripto, cornice che va anche oltre le raccomandazioni del Gafi (Gruppo di azione finanziaria) soddisfatte dalla licenza a operare rilasciata da un'autorità statale, dalla trasparenza fiscale e dal corretto approccio antiriciclaggio.

Le nuove disposizioni, in linea con il quadro europeo e la normativa Micar, individuano una serie di definizioni chiave e stabiliscono che, a partire dal 1° gennaio 2026, tutti i prestatori di servizi per le cripto-attività (*exchanger* inclusi) saranno tenuti a comunicare annualmente all'agenzia delle Entrate un set di informazioni molto complesso. I dati da trasmettere non si limitano agli aspetti anagrafici e fiscali, ma includono la natura delle operazioni (acquisizioni, cessioni, trasferimenti, pagamenti al dettaglio, ecc.), con una granularità superiore rispetto a quella richiesta dal Crs.

È fondamentale evidenziare che il termine per ottenere l'autorizzazione a operare secondo la normativa Micar è fissato al 31 dicembre 2025. Questa scadenza riguarda sia i nuovi operatori sia i già attivi sotto il precedente regime nazionale Oam, i quali dovranno regolarizzare la posizione per evitare interruzioni nell'operatività. Gli obblighi di reportistica scatteranno poi dal 1° gennaio 2026, lasciando agli operatori un ristretto margine temporale per adeguarsi.

L'«adeguata verifica» sul cliente raddoppia, includendo attività che dovranno essere approfondite sia sotto il profilo antiriciclaggio sia fiscale. Gli *exchanger* saranno chiamati a raccogliere e aggiornare periodicamente informazioni sulla residenza fiscale degli utenti, applicando criteri stringenti e richiedendo autocertificazioni valide. Ogni omissione, incompletezza o ritardo nella trasmissione delle informazioni sarà colpito da sanzioni amministrative sensibili: la bozza di decreto prevede multe da 1.500 a 15.000 euro per ogni singola violazione, con il cumulo materiale, il che rappresenta un deterrente concreto contro la non conformità. Ma anche i clienti sono coinvolti, visto che al secondo sollecito in cui non daranno risposta si vedranno bloccare *tout court* l'operatività.

Merita una riflessione la distinzione tra Emt (Electronic Money Tokens) e Art (Asset Referenced Tokens): sebbene entrambi rientrino nella categoria delle cripto-attività, le Emt sono soggette al regime Crs, mentre le Art ricadono sotto il Carf (Crypto-Asset Reporting Framework).

Gli intermediari dovranno quindi prestare massima attenzione all'inquadramento secondo la definizione fornita dalla normativa Micar, per evitare errori che potrebbero avere ricadute significative sui clienti.

Questa differenziazione è riconosciuta anche a livello internazionale e impone inevitabilmente agli operatori un'analisi puntuale di ogni prodotto offerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ruling fiscali personali andranno comunicati se l'importo supera la soglia di 1,5 milioni o valore equivalente

Potenziati gli incentivi per le pompe di calore

Efficienza energetica

Recepita la direttiva Red III: l'obiettivo è incrementare la quota di rinnovabili

Giuseppe Latour

Agevolare la posa di pompe di calore anche in aggiunta a una caldaia esistente, ma di installazione recente, con un'età non superiore a cinque anni. È una delle novità contenute nel decreto di recepimento della direttiva Red III (2023/2413), esaminato ieri dal Consiglio dei ministri. Ha, in generale, l'obiettivo di incrementare la quota di rinnovabili utilizzate in diversi settori: industria, trasporti, edilizia. E chiude una procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia. Slitta, invece, il recepimento della direttiva Eed (2023/1791).

Il termine per il recepimento della Red III era, infatti, fissato al primo luglio del 2024. L'inerzia del nostro paese ha portato una serie di richiami da parte di Bruxelles: l'ultimo è datato 23 luglio di quest'anno. Ora, però, l'Italia si allinea alle norme comunitarie. Per riscaldamento e raffrescamento la quota di rinnovabili tra il 2026 e il 2030 dovrà aumentare dell'1,1% all'anno. Il 5% della capacità installata al 2030 dovrà provenire da tecnologie innovative: eolico off shore a fondazioni galleggianti, fotovoltaico galleggiante, fotovoltaico ad alta efficienza, idrogeno verde e celle a combustibili, solare termodinamico, energie marine e geotermia avanzata.

La quota di rinnovabili prodotta negli edifici dovrà essere pari ad almeno il 40,1% entro il 2030. Per l'industria l'aumento della quota di fonti rinnovabili «sul totale delle fonti energetiche usate a scopi finali energetici e non energetici» dovrà essere di almeno 1,6 punti in media dal 2026 al 2030. Nei trasporti le rinnovabili dovranno arrivare al 29% entro il 2030: tra queste sono inclusi biocarburanti, biometano e biogas.

Tutti questi obiettivi generali vengono declinati attraverso previsioni specifiche dedicate ai diversi settori all'interno del decreto di recepimento. Nell'ambito delle biomasse, ad esempio, viene introdotto il principio dell'uso a cascata: prima che alla produzione di energia, il legno dovrà essere usato per altre destinazioni, come la realizzazione di mobili o il riciclo.

Un ampio capitolo viene dedicato all'edilizia. E qui si parla, tra le altre cose, di ristrutturazioni. In caso di ristrutturazione degli impianti termici negli edifici (non il semplice cambio del generatore, ma opere di grande trasformazione, come il passaggio da riscaldamento centralizzato ad autonomo o la sostituzione dei termosifoni con riscaldamenti a pavimento), almeno il 20% dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria dovrà essere coperta da rinnovabili. Vuol dire che non sarà possibile utilizzare una caldaia a condensazione, ma almeno un sistema ibrido (caldaia + pompa di calore).

Sul fronte degli incentivi un articolo elenca le caratteristiche tecniche che dovranno avere gli apparecchi agevolabili. Una norma quadro di grande valore, perché riprende alcuni concetti inseriti nel recente decreto sul Conto termico. Potranno essere incentivate, allora, anche le pompe di calore add on. Si tratta degli apparecchi installati in aggiunta alle caldaie di recente installazione. Anziché procedere alla rottamazione prematura di questi apparecchi, si punta a integrarli all'interno di sistemi più efficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tetto più alto e tutele estese per il credito al consumo

Recepimento Ccd2

Come prevenire il sovraindebitamento con il merito creditizio

Antonio Criscione

Credito al consumo con più trasparenza verso i clienti. Il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di Dlgs volto a recepire la Direttiva (UE) 2023/2225, la Ccd2 (Consumer credit directive 2) che sostituisce la precedente del 2008. Il Dlgs introduce norme più stringenti in materia di pubblicità, valutazione del merito creditizio, servizi di consulenza, accesso alle banche dati creditizie e tutela dei consumatori.

La disciplina del credito al consumo è estesa dal tetto di 75.000 euro a 100.000 euro. Di fatto entra nel credito al consumo anche il *buy now pay later*: restano fuori solo dilazioni non superiori a 50 giorni, offerte gratuitamente, senza interessi o altre spese (salvo limitate spese per ritardi) e dilazioni offerte da fornitori di beni o prestatori di servizi, a condizione che non vi sia credito da parte di terzi (quindi gli intermediari finanziari che offrono i servizi si Bnpl), il pagamento sia completato entro 14 giorni, e sia gratuito (salvo spese per ritardi). Sarà Bankitalia a stabilire le disposizioni sul credito che non si applicano ai contratti di credito di importo inferiore a 200 euro.

Rimborsi pesanti nei casi di estinzione anticipata del finanziamento

Per quanto riguarda la valutazione del merito creditizio viene data protezione al consumatore e all'uso dei dati: il finanziatore deve svolgere una valutazione approfondita nell'interesse del consumatore, per prevenire pratiche irresponsabili e il sovraindebitamento, non deve trattare le categorie particolari di dati (i «sensibili») né i dati personali ottenuti dai *social network*. Inoltre se la valutazione si basa (anche solo in parte) su un trattamento automatizzato dei dati, il consumatore ha diritti specifici, tra cui chiedere e ottenere l'intervento umano, una spiegazione chiara della logica e dei rischi del trattamento automatizzato, e un riesame della decisione.

Per l'accesso alla Centrale dei rischi della Banca d'Italia è previsto un limite di soggetti ammessi e i finanziatori devono informare preventivamente il consumatore la prima volta che segnalano informazioni negative a una banca dati, entro trenta giorni dalla registrazione. È vietata la pubblicità che incoraggia i consumatori, suggerendo che il credito migliorerebbe la loro situazione finanziaria, o che falsamente suggerisce che il credito comporta un aumento delle risorse finanziarie o costituisce un sostituto del risparmio.

Infine in caso di rimborso anticipato (un caso frequente nella cessione del quinto), il consumatore ha diritto a una riduzione del costo totale del credito. La riduzione deve essere proporzionata alla durata residua e deve includere anche i costi che non dipendono dalla durata del contratto di credito, inclusi quelli relativi ad attività pienamente esaurite all'atto della concessione del credito, e le spese addebitate dal finanziatore a favore di un terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EECD0248EDEC0FB3

Primo Piano
Le decisioni del Governo

50% **OPA PARZIALE**
Scende dal 60 al 50% la soglia. Allentamento anche per la contestazione del concerto tra soci che acquistano titoli di società senza esplicitare il coordinamento

Meno vincoli per chi investe in imprese non quotate

Il quadro. Il decreto che riscrive il Tuf consente di fare investimenti di private equity attraverso accomandite per azioni. La governance non cambia per medie e grandi aziende già in Borsa

Laura Serafini

Il decreto legislativo sulla riforma del Testo unico della Finanza, che in futuro cambierà anche nome, andato ieri all'esame del consiglio dei ministri, introduce una serie di novità su diversi ambiti. Dagli intermediari di mercato al risparmio gestito, agli emittenti fino al governo societario. Se le novità più rilevanti sono quelle relative all'innalzamento della soglia per l'Opa obbligatoria al 30% e tutta un'altra serie di modifiche inerenti questa materia, interventi rilevanti sono previsti per incentivare la quotazione in Borsa delle Pmi e delegare all'autonomia degli statuti societari le modalità di elezione degli organi amministrativi.

Il dlgs, elaborato dalla commissione per la riforma del Tuf insediata nel marzo 2024 (in base a quanto previsto dalla legge Capitali) con la partecipazione di esponenti di Banca d'Italia e Consob, rappresenta uno dei due provvedimenti che daranno vista alla revisione della legge di riferimento sulla finanza (il secondo, ancora in itinere riguarda le sanzioni). La nuova disciplina dell'Opa prevede l'eliminazione della soglia del 25% per le grandi società. Viene soppressa anche la possibilità lasciata alle Pmi di stabilire una soglia diversa dal 30% , compresa tra il 25 e il 40% : il tetto è fissato al 30% per tutti. Viene abbassata dal 60 al 50% la soglia per l'Opa parziale, mentre un allentamento è introdotto anche per quanto riguarda la contestazione del concerto tra soci che acquistano titoli di una società senza esplicitare il coordinamento. Per quanto riguarda gli obblighi di comunicazione delle informazioni regolamentate, viene eliminato l'obbligo di pubblicazione sulla stampa, mentre sul voto in assemblea in merito alle politiche di remunerazione (che tanta attenzione attira da parte dei fondi di investimento) lo statuto può prevedere che esso non sia vincolante. Per quanto concerne lo svolgimento delle assemblee, il cda, con il voto favorevole della maggioranza degli amministratori indipendenti, può prevedere assemblee solo con voto elettronico o con rappresentante designato in via esclusiva. Quindi fine delle assemblea in presenza, a meno che lo statuto non consenta agli azionisti che rappresentano un ventesimo del capitale di chiedere che l'assemblea si svolga in presenza senza ricorso in via esclusiva al rappresentante designato o ai mezzi di telecomunicazione. Per quanto riguarda le società medio-grandi già quotate, a livello di governo societario (e di elezione del board) non cambia molto, anche se una serie di modifiche al codice civile mettono sullo stesso livello il sistema che fa perno solo sul cda rispetto ai modelli che prevedono consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione, oppure i sistemi misti. Innovazioni più significative sono introdotte per le società di nuova quotazione: nel loro caso è consentita maggiore autonomia statutaria e quindi la possibilità di derogare alla disciplina del voto di lista e alla lista presentata dal cda uscente. Per incentivare la diffusione di investimenti nelle Pmi non quotate e l'afflusso del risparmio nell'economia reale sono introdotti strumenti che consentono la costituzione di società in accomandita per azioni che possano fare interventi di private equity e venture capital. Il dlgs «costituisce un punto significativo nell'evoluzione della disciplina dei mercati finanziari, riaffermando la centralità della Consob come garante della trasparenza e introducendo una serie di innovazioni che impattano su Opa, governance e informazione societaria – commentano gli avvocati Federigo Foscari e Piero de Mattia di Hogan Lovells -.Viene reintrodotta la soglia unica del 30% per l'obbligo di Opa totalitaria, con un documento di offerta digitale ed internazionale. Ed è introdotto l'inedito istituto dell'acquisto totalitario: le società quotate possono deliberare in sede straordinaria la cessione della totalità delle proprie azioni a un soggetto individuato dall'organo amministrativo. La vigilanza della Consob diventa anche proattiva, con poteri di interlocuzione preventiva che consentono di fornire valutazioni ex ante su operazioni o condotte suscettibili di incidere sull'integrità del mercato, nonché di pubblicare quesiti e risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

30%
SOGLIA UNICA
Torna la soglia del 30% del capitale per l'offerta sul 100% del capitale di una società

3
I MODELLI DI GOVERNO
Il modello principale non sarà più basato sul cda. Stesso rilievo per modello dualistico o misto

5%
ASSEMBLEE IN PRESENZA
Servirà il 5% del capitale per richiedere assemblee in presenza

IMAGOECONOMICA

Consiglio direttivo. Il past president Luigi Abete (a sinistra), Stefano Pontecorvo (al centro) e Massimo Tononi nominato al vertice per il biennio 2025-26

«Le Pmi torneranno a quotarsi sulla Borsa italiana»

Assemblea Assonime

Giorgetti sul nuovo Tuf: «Più autonomia societaria e meno delisting»

La riforma del Tuf «garantirà, come chiesto dal presidente di Assonime Tononi, una ulteriore flessibilità e autonomia societaria». A trarre vantaggio delle nuove norme «tornando a quotarsi in Italia, possono essere solo le imprese, soprattutto quelle che da tempo avevano sollecitato a più riprese questo tipo di interventi». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha colto ieri l'occasione dell'assemblea di Assonime, che ha eletto presidente Massimo Tononi (il quale raccoglie il testimone da Patrizia Grieco) per illustrare l'impatto delle riforma del Testo unico per la finanza, che risale al 1998, ieri andata all'esame del Consiglio dei ministri. «Per rispondere alle esigenze del nostro mercato, secondo un'azione guidata da uno snellimento regolamentare e da un approccio orientato a criteri di proporzionalità, è stato individuato un ampio pacchetto di misure volte a incentivare l'accesso ai mercati regolamentati e a favorirvi la permanenza per limitare, tra l'altro, il fenomeno del delisting – ha spiegato Giorgetti -. Si vuole rinvigorire la finanza di mercato in tutte le sue articolazioni, come ad esempio il private equity e il venture capital, per favorire il rifluso di risorse da e verso tutti gli attori del sistema produttivo. La riforma, pertanto, insiste non solo sulla disciplina degli emittenti, ma anche su quella degli intermediari».

Il ministro ha spiegato che traendo ispirazione dalle migliori prassi internazionali e utilizzando i margini di flessibilità del quadro europeo «la riforma introduce i veicoli di investimento specializzati nei confronti delle imprese in fase di crescita. La riforma, dunque, è un passo importante, pensato per rispondere alle sfide che il nostro paese è chiamato ad affrontare. Per sviluppare i mercati dei capitali non basta, infatti, lavorare sull'efficienza dell'infrastruttura e degli emittenti, occorre anche favorire l'afflusso dei capitali. A tal fine, un ruolo fondamentale può essere svolto dai comparti assicurativo e previdenziale, i cui quadri legislativi scontano ancora notevoli rigidità». Nel corso del suo intervento, il presidente Tononi era tornato a sottolineare l'importanza di ridare agli statuti delle società quotate, grandi e piccole, maggiore autonomia nel decidere l'assetto di governance e il sistema di elezione degli organi di amministrazione. Il governo, ha detto, deve aprire un «opportuno momento di confronto e consultazione con gli stakeholder in sede di discussione parlamentare», sulla riforma del Tuf.

A proposto della crisi della Borsa italiana, il presidente di Assonime ha sottolineato il declino degli ultimi 20 anni, la crescita dei delisting e la fuga delle imprese verso piazze estere. «Assonime ha stimato che negli ultimi 10 anni questi elementi abbiano impoverito il listino italiano di 130 miliardi, di cui 80 miliardi dovuti al saldo negativo tra entrate e uscite dal mercato e 50 miliardi dal trasferimento all'estero di sede sociale o sede di negoziazione». Tononi è poi tornato sull'importanza di dare vita un mercato unico dei capitali in Europa: un primo passo può essere compiuto con un primo accentramento di poteri delle Authority nazionali verso l'Esma, per un maggiore coordinamento della vigilanza sui mercati. Sulla riforma fiscale, Tononi ha rilevato che «le imprese hanno perso incentivi rilevanti» e che «la scarsità delle risorse disponibili non permette interventi espansivi di ampio respiro». Sul fronte della fiscalità internazionale, ha detto Tononi, non si può che «constatare che la Global Minimum Tax rischia di trasformarsi in una European Minimum Tax e andrebbe attentamente valutata la proposta di sospendere l'attuazione della direttiva europea in materia».

> **Il neo presidente Tononi: «Aprire in Parlamento un confronto con gli stakeholder sul Tuf»**

> **«In 10 anni il listino italiano impoverito di 130 miliardi; 50 miliardi dovuti a trasferimenti all'estero»**

In mattinata la presidente uscente, Patrizia Grieco, ha letto un messaggio inviato dalla premier, Giorgia Meloni. «Avere un contesto normativo fiscale più semplice e moderno è necessario, ma non è sufficiente per sostenere il sistema imprenditoriale italiano – ha affermato -. Ecco perché ci siamo posti come obiettivo quello di favorire l'accesso al mercato dei capitali, semplificando gli adempimenti per chi decide di quotarsi in Borsa. Nel confronto con Stati Uniti, Cina e Giappone, le Borse europee presentano una liquidità non adeguata, risentono di un complesso di regole e prassi diversificate, presentano debolezze strutturali. In Italia in particolare si scontano problemi ulteriori, derivanti da una maggiore difficoltà nell'accesso al mercato dei capitali per le imprese, soprattutto medie e piccole».

—**L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo statuto sceglie il modello di governance

Le questioni operative

Aggiornata la tassonomia, scompare il riferimento al «sistema dualistico»

Angelo Busani

La riforma interviene, ricomponendola, sull'architettura della governance societaria nel Codice civile, abbandonando la logica dei rinvii al modello tradizionale e costruendo tre sotto-sistemi autosufficienti. La scelta del modello è rimessa allo statuto, che può optare tra sistema tradizionale, sistema con consiglio di sorveglianza e sistema con comitato per il controllo sulla gestione; la variazione produce effetti secondo una regola generale predeterminata, salvo diversa decisione, con efficacia alla riunione convocata per l'approvazione del bilancio dell'esercizio successivo. È aggiornata anche la tassonomia: scompare il riferimento al «sistema dualistico», sostituito da «sistema con consiglio di sorveglianza», con soppressione dei rinvii superflui.

L'organo di controllo è disciplinato in via generale, comune ai tre modelli. I doveri vengono aggiornati: la vigilanza copre l'osservanza della legge e dello statuto, il corretto funzionamento dell'organo amministrativo, l'adeguatezza e il concreto funzionamento degli assetti, inclusi il sistema di controllo interno e la gestione dei rischi, con enfasi sul coordinamento tra funzioni.

Sono unificate le cause di ineleggibilità e decadenza con chiarimenti sulla compatibilità del «sindaco di gruppo»; sono tipizzate le regole su convocazione e deliberazione dell'organo. La «denunzia all'organo di controllo» è generalizzata e vale per tutti i sistemi; la denunzia al tribunale è riscritta in chiave neutra con poteri ispettivi e di sospensione del procedimento, anche condizionata alla sostituzione dell'organo di controllo.

Si riallinea la responsabilità degli amministratori non esecutivi alla disciplina dell'informazione consiliare. Restano fermi il dovere del presidente di assicurare flussi adeguati e il potere di ciascun consigliere di richiedere informazioni; è valorizzato il «ragionevole affidamento» dei non esecutivi sulle informazioni ricevute, con scrutinio più severo quando essi dispongano di specifiche competenze.

Il coordinamento con l'articolo 2392 esclude la responsabilità solidale ove l'informazione non fosse conoscibile neppure con la diligenza richiesta. Restano ferme l'azione sociale di responsabilità e l'azione concessa ai soci, aggiornate nel lessico per riferirsi all'«organo di controllo»; nel sistema tradizionale è separata e tipizzata la deliberazione del collegio sindacale. È inoltre aggiornato l'articolo 2394-bis al Codice della crisi, sostituendo il riferimento al fallimento con la liquidazione giudiziale e introducendo un termine decadenziale biennale.

Nel sistema con consiglio di sorveglianza, la nomina dei gestori spetta al consiglio di sorveglianza nei limiti statutari; la durata dei gestori non può superare quella del consiglio di sorveglianza e, in caso di vacanza, la sostituzione è immediata. È introdotta una regola volta a mantenere tendenzialmente allineate le durate degli organi.

L'azione sociale di responsabilità può essere deliberata dal consiglio di sorveglianza e, se approvata dai due terzi dei componenti, comporta la revoca dei gestori con contestuale sostituzione. Sono tipizzate le regole sulla validità delle deliberazioni del consiglio di sorveglianza e si chiarisce l'impugnazione della delibera di approvazione del bilancio; è prevista inoltre una disciplina ad hoc sulla retribuzione dei componenti.

Gli statuti dovranno recepire la nuova sistematica con scelta espressa del modello e rinvii alle norme comuni sull'organo di controllo; i regolamenti consiliari andranno aggiornati per i flussi informativi, la gestione delle deleghe e il raccordo tra controlli interni e risk management. La regola generale sugli effetti della variazione di sistema consente passaggi ordinati, riducendo le incertezze applicative e favorendo la praticabilità statutaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E per i sindaci sparisce il limite alla responsabilità

Organi di controllo

La nuova disciplina per i casi di colpa professionale non si applica nelle quotate

Giovanni Negri

Nessun limite alla responsabilità dei sindaci nei casi di colpa. Lo schema di decreto legislativo di riforma del Tuf approvato ieri dal Consiglio dei ministri in prima lettura e ora all'esame del Parlamento cancella gli effetti della riforma da pochi mesi in vigore sul fronte delle società quotate, istituendo così un sistema di "doppio binario" rispetto alla vasta tipologia degli enti non quotati.

Dal 12 aprile è infatti diventato operativo il nuovo articolo 2407 del Codice civile che declina tre diversi importi parametrati sull'entità del compenso per sanzionare i casi di responsabilità professionale dei sindaci per colpa. Inedita anche la disciplina della prescrizione, fissata in cinque anni a fare data dal deposito della relazione sul bilancio (articolo 2429 del Codice).

Ora il decreto di ieri, con la nuova disciplina del Tuf, esclude i sindaci delle società quotate da benefici oggi sotto la lente della magistratura soprattutto per la possibile applicazione retroattiva.

La limitazione economica potrebbe produrre, spiega la relazione al provvedimento, una distorsione, «portando a una sottovalutazione del rischio effettivo o a un minor impegno nell'applicazione della professionalità e diligenza richieste dalla natura dell'incarico (come indicato dal primo comma dell'articolo 2407 del Codice civile)».

A non potere essere abbassato, in particolare, è il livello di protezione che occorre fornire quando il capitale è frazionato tra un numero molto elevato di soci, privi di potere di influenza significativo, in larga parte impossibilitati ad interessarsi alle vicende societarie, perché non in possesso della capacità o dell'interesse a monitorare direttamente la gestione, dipendendo piuttosto dall'informazione pubblica e dai meccanismi di controllo istituzionali. «La protezione del singolo investitore è parte della più ampia logica di tutela del mercato, inteso come luogo di formazione dei prezzi e di allocazione del capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EECD0248EDEC0FB3

Finanza & Mercati

Ipo
Verisure vola al debutto (+21%) sulla Borsa di Stoccolma —p.33

Lo scenario
Eberhart: Lufthansa al 90% di Ita entro giugno —p.34

M+

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza

Bep's
L'auto e moto accessorio

L'intervista. Sergio Ermotti. Il ceo di Ubs: «In Italia abbiamo visto alcune operazioni rilevanti e sono convinto che ne vedremo ancora». In Europa ci sono interferenze politiche che vanno al di là delle logiche industriali»

«Le fusioni bancarie continuano: c'è spazio in Italia per il terzo polo»

Luca Davi

Due anni e mezzo fa, in un sabato pomeriggio di marzo, Sergio Ermotti è seduto sugli spalti del piccolo campo sportivo di Gentilino, a Lugano, per assistere alla partita dell'FC Collina d'Oro, la squadra di cui è presidente da oltre dieci anni. Poco prima dell'intervallo il suo telefono inizia a vibrare: le autorità svizzere lo cercano con urgenza. Credit Suisse sta precipitando e serve un uomo capace di rimettere in ordine le cose. Poche ore dopo, l'operazione di salvataggio prende forma. Ubs compra Credit Suisse e, qualche settimana dopo, sarà proprio l'acquirente a chiamare Ermotti per tornare alla guida del gruppo.

Da allora, tutto è cambiato. Ubs ha completato la più grande fusione bancaria di sempre, e in maniera non scontata. Ma oggi, all'ultimo miglio dell'integrazione, il ceo del colosso svizzero si trova ad affrontare una nuova e imprevista partita: quella con il governo elvetico, che vuole imporre oltre 40 miliardi di capitale aggiuntivo al gruppo. «Ubs e la Svizzera si rafforzano a vicenda», spiega Ermotti, raffreddando le ipotesi di un trasferimento della sede, «ma aumentare i requisiti del 50% rispetto ai competitor sarebbe insostenibile».

A Roma per una due giorni di incontri con imprenditori e clienti e per una lezione alla Luiss, il banchiere ticinese - oggi il più pagato d'Europa - parla al Sole 24 Ore con il tono misurato di chi, pur guidando un gigante da quasi 7mila miliardi di dollari in gestione, non dimentica da dove viene. E che, mentre difende l'equilibrio di Ubs a Zurigo e a Berna, guarda anche al risiko italiano, «tutt'altro che finito: c'è spazio per nuovi poli, e Mps ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo importante nella prossima fase».

Guerre, tensioni geopolitiche e nuovi dazi fanno tremare i polsi, eppure i mercati continuano ad assorbire ogni shock. Come se lo spiega?
È vero, i mercati mostrano una capacità sorprendente di adattamento, anche di fronte a fattori che in passato avrebbero generato molta più volatilità. La crescita globale resta solida ma con forti squilibri. Sul fronte monetario, i tagli della Fed dovrebbero ridurre la pressione sui tassi, ma l'inflazione americana — ancora sopra il 3% — resta un rischio, soprattutto se le aziende dovessero utilizzare i nuovi dazi come pretesto per aumentare i prezzi. In generale, tutte le asset class oggi sembrano correttamente prezzate. Francamente, però, questa calma mi sembra fragile.

Che cosa potrebbe cambiare gli equilibri?
Non vedo shock imminenti, ma i "cigni neri" possono sempre arrivare dalla finanza non regolamentata — dallo shadow banking o dal private credit. Un altro rischio è un ritorno dell'inflazione negli Usa, che costringerebbe a irrigidire di nuovo la politica monetaria. Restano poi possibili scossoni da un default sovrano, da una crisi del debito pubblico o del real estate. Ma la mia maggiore preoccupazione restano le tensioni geopolitiche, sempre più vicine a casa nostra.

L'Italia vanta spread ai minimi e rating in rialzo. Equilibrio fragile o trend duraturo?
Negli ultimi anni è avvenuto un ribaltamento interessante. Da ultime della classe, Italia, Grecia o Spagna, sono diventate casi virtuosi. L'Italia ha dimostrato di avere nel proprio Dna la capacità di reagire e convivere con queste situazioni. La stabilità del governo italiano dimostra che è possibile fare le cose. Spero però che non ci sia troppo autocompiacimento: bisogna continuare a guadagnarsi la fiducia dei mercati.

Sono giorni decisivi per Ubs. Il governo svizzero vi chiede più di 40 miliardi in più di capitale. Come intendete muovervi?
È giusto rivedere alcune parti della regolamentazione svizzera e adattarle alla luce di quanto successo con Credit Suisse. Ma le proposte del governo sui requisiti di capitale sono sproporzionate rispetto alla lezione della crisi e non allineate agli standard internazionali di Basilea III. Non siamo in una negoziazione, purtroppo. Abbiamo preso visione delle proposte e ora c'è un iter democratico parlamentare. Vedremo come evolverà.

Siete fiduciosi che questo livello verrà abbassato?
Più che altro siamo speranzosi. Anche perché serve tenere conto delle esigenze complessive dell'economia e della finanza svizzera: banche, assicurazioni, sindacati e imprese. Aumentare i requisiti del 50% rispetto ai competitor significherebbe non poter offrire un ritorno accettabile agli azionisti. Questo comporterebbe due possibili conseguenze: o aumentare il costo dei prestiti e altri prodotti bancari con effetti sull'economia reale, oppure tagliare i costi in modo rilevante, con impatti economici e sociali. Non siamo in denial: capiamo che c'è un prezzo da pagare, sia sul piano regolamentare che politico. Tuttavia, oltre una certa soglia l'impatto sul business diventerebbe inaccettabile.

È pensabile restare in Svizzera con requisiti così penalizzanti? Qualcuno ipotizza un trasloco altrove, a Wall Street.
Ubs beneficia della Svizzera e la Svizzera beneficia di Ubs. La banca paga imposte significative, impiega circa 30.000 persone, e circa un terzo della popolazione svizzera è cliente o ha rapporti con Ubs. Crediamo che questa sia un'accoppiata vincente e vogliamo difendere questa condizione. Noi siamo concentrati sull'obiettivo di ottenere una soluzione coerente con gli standard internazionali, che ci permetta di restare competitivi e di operare come banca globale.

Payout e buyback resteranno intatti anche con regole dure?
La nostra strategia prevede un incremento graduale dei dividendi in contanti negli anni, accompagnato da buyback. Questo continueremo a farlo, fornendo ogni anno una guidance. Le autorità di vigilanza hanno confermato che, nonostante le nuove richieste, ci sarà tempo per accumulare capitale senza compromettere la politica di remunerazione agli azionisti.

Intanto l'integrazione con Credit Suisse è entrata nel miglio finale. Qual è la sfida più delicata che resta da superare?
Dal punto di vista del rischio dell'integrazione, molto è già stato fatto. Resta il rischio operativo della migrazione dei clienti in Svizzera, ma sono fiducioso. Fuori dalla Svizzera oramai l'integrazione è completata, mentre nel Paese siamo circa a metà. Contiamo di concludere il processo di migrazione dei clienti entro il primo trimestre del 2026, quando anche tutte le strutture informatiche saranno integrate. Siamo molto soddisfatti del progresso compiuto.

Il risiko ha cambiato volto al sistema bancario negli ultimi 12 mesi. Nei prossimi 12 mesi dobbiamo aspettarci altre fusioni in Italia?
In Italia abbiamo visto alcune operazioni rilevanti e sono convinto che ne vedremo ancora. C'è spazio e bisogno di creare ulteriori grandi player, con la creazione di un terzo o quarto polo bancario.

Mps potrebbe muoversi ancora?
Siamo stati vicini a Mps dal 2014 in qualità di advisor, con l'aumento di capitale, e poi nel 2022. Vedere questo percorso di Mps, passata attraverso momenti difficili fino al rafforzamento, è stato importante. Siamo contenti di aver contribuito alla creazione di valore per gli azionisti, anche in questa fase grazie all'ottimo lavoro del ceo Luigi Lovaglio. Non voglio entrare nel caso specifico ma è evidente serve consolidare ciò che è in corso, ma bisogna anche guardare al lungo termine, e Mps ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo importante in questo quadro.

In Europa invece fusioni cross-border sono complicate: il caso UniCredit-Commerz insegna.
Non commento casi specifici però le sinergie vere si ottengono solo quando una banca può operare liberamente con filiali e branch in più Paesi. Se si superassero le logiche nazionali, si potrebbe dare un segnale di integrazione europea. Il problema è che nei vari Paesi ci sono interferenze politiche che vanno al di là degli aspetti industriali ed è un limite.

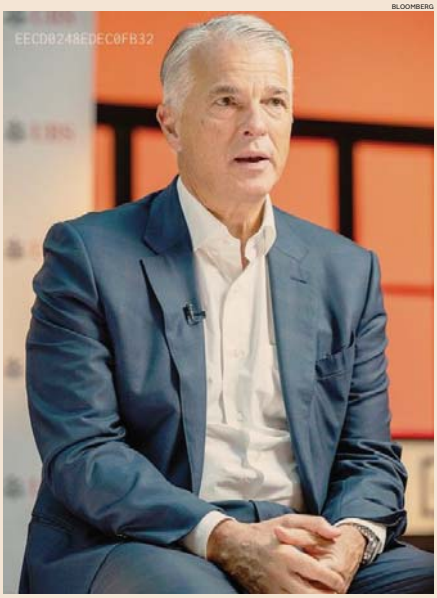
In tutto il mondo è così.
Sì, è così. Ogni Paese tende a proteggere i propri interessi e il proprio sistema bancario. Ma è importante non invertire la logica: non si può partire da logiche politiche per costruire operazioni finanziarie e industriali. In questo caso si farebbero danni.

Se fosse un policymaker europeo, che cosa metterebbe in cima all'agenda?
Il risparmio. Bisogna mobilitarlo e far sì che l'euro diventi una vera moneta di riserva per gli investitori globali e se la giochi a livello globale. Serve un'Unione dei mercati dei capitali, che permetta alle banche di snellire i bilanci e usare meglio il capitale.

Un'ultima cosa. Il presidente di Ubs, Colm Kelleher, l'ha citata come suo possibile successore. Le piace come idea?
Sono concentrato nel rispettare il mio impegno nei confronti del board fino a fine 2026/inizio 2027. Per il futuro si vedrà: è un onore e un piacere gestire questa delicata fase, così come è un onore che qualcuno pensi a me per quel ruolo, ma è prematuro parlarne ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Sergio Ermotti. Amministratore delegato del gruppo Ubsl

REQUISITI DI CAPITALE
Giusto rivedere alcune parti della normativa in Svizzera ma le proposte del governo sono sproporzionate

BANCA E TERRITORIO
Ubs beneficia della Svizzera e la Svizzera beneficia di Ubs. Circa un terzo della popolazione è cliente

IN ITALIA

Da Mps a Zegna il peso di Ubs nella Penisola

Il colosso svizzero Ubs, tra le prime 20 banche al mondo, ha svolto un ruolo di primo piano come advisor in alcune delle operazioni più rilevanti del mercato italiano, tra cui l'assistenza a Mps nell'offerta su Mediobanca, la consulenza al consorzio che ha acquisito Sparkle e l'attività di advisory al gruppo Zegna in occasione dell'ingresso nel capitale del fondo sovrano Temasek.Con 60 miliardi di euro di asset under management, la banca è attiva in Italia nei settori del Wealth Management, dell'Investment Banking e dell'Asset Management. La struttura italiana è guidata dal Country head Riccardo Mulone, responsabile dell'Investment Bank. Sotto la sua guida, la banca ha completato la complessa integrazione con Credit Suisse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse globali sui massimi, Milano vicina al top del 2007

Mercati

Nuovi record storici per Wall Street, Nasdaq, Londra e Francoforte

Morya Longo

È bastato un solo giorno di calo sui listini, martedì, per far scattare in tutto il mondo quello che in gergo finanziario viene chiamato "dip buying": gli acquisti dopo i ribassi. I "saldi", insomma. Così ieri le Borse sono tutte tornate sui massimi: Wall Street e Nasdaq hanno registrato i nuovi record storici e lo stesso hanno fatto, in Europa, Londra (ieri +0,69%) e Francoforte (ieri +0,98%). Ma anche la Borsa di Milano ha sfoggiato nuove vette: l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,96% a 43.484 punti. Questo significa che Piazza Affari è ormai vicina al massimo di 44.364 punti toccato il 18 maggio 2007. Il record storico è invece del 2000, quando superò i 50mila punti. E anche la Borsa di Madrid (ieri in rialzo dello 0,97%) è a un soffio dai massimi storici toccati nell'agosto del 2007. L'euforia, insomma, è diffusa in tutti i listini globali, nonostante la geopolitica sempre più infuocata, lo shutdown negli Stati Uniti, il caos politico francese e la grande incertezza globale.

Persino la Borsa di Parigi (ieri +1,07%) è coinvolta in questa "festa" generale: l'indice Cac 40 è tornato intorno ai livelli precedenti alla caduta del Governo Lecornu.

A trascinare i listini, in assenza di dati economici dagli Stati Uniti a causa della chiusura di molti uffici federali per lo shutdown, sono tre ragioni secondo la maggior parte dei commenti: la fiducia nelle potenzialità dell'intelligenza artificiale, la resilienza delle aziende nonostante la guerra dei dazi di Trump e la speranza di tagli dei tassi da parte della Federal Reserve Usa. Tutto questo sta spingendo gli investitori a comprare azioni in giro per il mondo, sebbene in molti casi i multipli (cioè i prezzi delle azioni rispetto agli utili effettivamente prodotti dalle aziende) siano davvero elevati. Gli acquisti coinvolgono anche Borse di Paesi, come la Francia, che stanno attraversando serie crisi politiche. Ma contemporaneamente gli acquisti colpiscono anche il più tradizionale dei beni rifugio: l'oro. Ieri il metallo giallo ha superato la soglia dei 4.000 dollari l'oncia, girando in serata intorno ai 4.078 dollari.

Guardando la Borsa milanese, tra i titoli a maggior capitalizzazione si sono distinte le performance di Prysmian (+4,25%), Leonardo (+2,41%), Banco Bpm (+2,32%) e UniCredit (+2,01%). Ma soprattutto Avio ha messo in scena performance stellare: +18,32% a 64,60 euro per azione. Balzo scattato dopo che Roberto Cingolani, il Ceo di Leonardo (che detiene il 28% di Avio), ha parlato di oltre 10mila satelliti pronti ad essere lanciati nei prossimi anni.

Ma questa è solo una delle tante storie. I mercati sono euforici. E gli osservatori sono divisi tra chi pensa che questi livelli (e multipli) siano giustificati da un mondo in fermento (soprattutto per l'intelligenza artificiale) e chi invece teme che ci sia un eccesso di ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA EECD0248EDEC0FB3

Norme & Tributi

Incentivi e agevolazioni
Al conto termico 3.0 accesso diretto o tramite Esco —p.40

Tribunale di La Spezia
Licenziamenti nelle Pmi, risarcimento su misura —p.38

DOPO LA CONSULTA
Dopo l'ultimo intervento della Corte costituzionale sugli effetti sanzionatori del licenziamento illegittimo nelle piccole imprese, arrivano le prime pronunce dei giudici di merito e l'impatto è notevole.

VALORE24 Business Plan
valore24.com/business-plan

Software pluriennali in studio, il costo segue l'ammortamento

Lavoro autonomo

Deduzione lungo la durata di utilizzo prevista dal contratto o dalla legge

Con la licenza acquisita a tempo indeterminato scomputo non oltre il 50%

Gianluca Dan

La revisione del reddito di lavoro autonomo contenuta nel Dlgs 192/2024 (decreto Irpef/Ires) in attuazione della delega fiscale è stata l'occasione per regolamentare la disciplina delle spese relative a beni ed elementi immateriali che nel previgente articolo 54 del Tuir non venivano annoverati determinando alcune incertezze applicative. Con il nuovo articolo 54-sexies del Tuir vengono mutuate, in parte, le disposizioni relative al reddito d'impresa contenute nel vigente articolo 103 del Tuir, disciplinando le regole di deducibilità per competenza dei diritti d'autore e delle opere dell'ingegno, degli altri diritti di natura pluriennale e dei costi di acquisizione della clientela.

In particolare, a decorrere dal 2024, le quote di ammortamento del costo dei diritti di utilizzo di opere dell'ingegno, brevetti industriali, processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite in campo industriale, commerciale o scientifico sono deducibili in misura non superiore al 50% del relativo costo mentre le quote di ammortamento del costo degli altri diritti di natura pluriennale sono deducibili in misura corrispondente alla durata di utilizzo prevista dal contratto o dalla legge.

Sia nel modello Redditi persone fisiche che in quello delle società di persone 2025 è stato inserito il nuovo rigo RE10A «Spese relative a beni ed elementi immateriali» per l'indicazione delle relative quote di ammortamento.

Non ha invece impatti sulla dichiarazione dei redditi dell'anno 2024 la nuova regola che richiede l'imputazione delle quote di ammortamento dei costi di acquisizione della clientela e di elementi immateriali relativi alla denominazione o ad altri elementi distintivi dell'attività artistica o professionale in misura non superiore a un quinto del costo; pertanto, il periodo minimo di ammortamento è di cinque anni. Quest'ultima disposizione ha effetto a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2024, ossia dal 2025.

Nel testo della norma approvata in esame preliminare dal Consiglio dei ministri del 30 aprile 2024 il periodo di ammortamento era stabilito in misura non superiore a un diciottesimo, equiparandolo a quello previsto nell'ambito del reddito d'impresa dall'articolo 103 del Tuir, per la deducibilità dei marchi o del valore di avviamento. Successivamente, nel testo approvato a seguito delle osservazioni della commissione Finanze della Camera dei deputati, il periodo di ammortamento è stato ridotto alla misura non superiore a un quinto del costo.

La mancanza di una specifica regolamentazione del trattamento delle spese per le immobilizzazioni immateriali, fino al 31 dicembre 2024, ha determinato diversi possibili comportamenti: la deduzione secondo il principio generale di cassa che regola il lavoro autonomo o l'adeguamento per analogia alle norme del reddito d'impresa.

L'agenzia delle Entrate con la risoluzione 30/2006, relativamente all'acquisto di un marchio di un noto studio legale da parte di un avvocato, era arrivata alla conclusione che in mancanza di specifiche previsioni al riguardo nel corpo dell'articolo 54 Tuir, allora vigente, doveva ritenersi che la deduzione del costo del marchio doveva essere effettuata, secondo il principio di cassa, nel periodo d'imposta in cui lo stesso è stato sostenuto.

Una precedente posizione delle Entrate, espressa con la risoluzione 117/2002, era arrivata a una conclusione differente per l'acquisto di un software gestionale da parte di un notaio consentendone la deducibilità per quote costanti in misura non superiore ad un terzo, a prescindere dal pagamento del prezzo.

Si può concludere evidenziando che nel vigore della precedente normativa gli acquisti tipici del settore, quale l'acquisto di una licenza d'uso di un programma software o di una banca dati, fossero deducibili all'atto del pagamento secondo il principio generale di cassa mentre, a decorrere dal 2024, gli stessi acquisti sono deducibili per competenza in misura corrispondente alla durata di utilizzo prevista contrattualmente, salva la fattispecie particolare, dell'acquisto della proprietà o di una licenza d'uso a tempo indeterminato nel qual caso la deduzione può avvenire in misura non superiore al 50% del costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze

La deducibilità dei costi dal reddito di lavoro autonomo

TIPOLOGIA COSTO	PERIODO DI AMMORTAMENTO	DECORRENZA
Costo dei diritti di utilizzazione di opere dell'ingegno, dei brevetti industriali, dei processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite in campo industriale, commerciale o scientifico	Deducibili per competenza in misura non superiore al 50% del costo (minimo 2 anni)	**2024**
Costo degli altri diritti di natura pluriennale	Deducibili per competenza in misura corrispondente alla durata di utilizzazione prevista dal contratto o dalla legge	**2024**
Costo di acquisizione della clientela e di elementi immateriali relativi alla denominazione o ad altri elementi distintivi dell'attività artistica o professionale	Deducibili per competenza in misura non superiore a un quinto del costo (minimo 5 anni)	**2025**

In Redditi 2026 Imputazione per un quinto delle quote di ammortamento per acquisizione clientela

Nel caso delle norme di esenzione domestica è rilevante solo la qualifica del fondo percettore come investitore istituzionale estero o Oicr Ue/See

Forfettari, non imponibili le spese anticipate in nome e per conto del cliente

Regime agevolato

Non fanno reddito la marca da bollo o il contributo unificato per un ricorso

Alessandra Caputo

Spese anticipate non imponibili per i contribuenti forfettari ma solo se sostenute in nome e per conto dei clienti. Si definiscono «anticipate» le spese che un contribuente sostiene nell'interesse del proprio cliente e a suo nome. Rientrano tra queste, ad esempio, il pagamento di un'imposta o di una marca da bollo oppure il contributo unificato per la presentazione di un ricorso. Tale spese vanno tenute distinte da un'altra tipologia: vale a dire quella delle spese che il professionista sostiene in proprio nome e per lo svolgimento di un incarico. Si pensi al caso di un professionista che acquista un biglietto del treno per raggiungere la sede del proprio cliente: si tratta di una spesa intestata al lavoratore autonomo che verrà poi riaddebitata al cliente in quanto sostenuta per svolgere un determinato incarico.

Il trattamento fiscale delle spese anticipate per i contribuenti che applicano il regime forfettario non è espressamente disciplinato nella legge 190/2014 ma l'agenzia delle Entrate, nella circolare 5/E/2021 (avente ad oggetto chiarimenti per l'attribuzione di un contributo a fondo perduto per l'emergenza da Covid-19), richiamando la circolare 58/E del 2001, ha ricordato che la non rilevanza fiscale delle somme dovute a titolo di rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto del cliente, purché regolarmente documentate prevista per i contribuenti ordinari vale anche per i contribuenti forfettari.

Per effetto del Dlgs 192/2024, la distinzione tra le spese anticipate e quelle sostenute nello svolgimento dell'incarico rileva ai fini Iva ma non più ai fini delle imposte dirette. Il modificato articolo 54 del Tuir, infatti, esclude dalla formazione del reddito imponibile le spese addebitate analiticamente ai clienti. Pertanto, ai fini dell'esclusione dalla formazione del reddito imponibile è sufficiente che il rimborso sia analitico (e non forfettario) e che sia collegato all'incarico professionale. Le novità previste nell'articolo 54 del Tuir, tuttavia, non sono previste nella legge 190/2014. Pertanto, in assenza di una esplicita norma o di chiarimento di prassi, tale regime non può estendersi anche ai contribuenti forfettari per i quali, quindi, si ritiene ancora applicabile la distinzione.

Affinché una spesa sia definita «anticipata» è necessario che rispetti quindi alcune condizioni. Anzitutto, la spesa deve essere sostenuta «in nome e per conto del cliente». Ciò significa che il professionista deve agire come mandatario e deve farlo in virtù di un incarico che il cliente gli ha conferito; il documento di spesa deve quindi essere intestato al cliente nell'interesse del quale il professionista ha sostenuto la spesa. Le spese devono rappresentare un onere che grava sul cliente (bolli, diritti, marche da bollo, imposte eccetera). Il riaddebito, inoltre, deve essere di pari importo: se 100 è la spesa sostenuta, 100 deve essere la spesa riaddebitata. L'assenza di uno o più di questi elementi qualifica la spesa come un compenso che, come tale, va assoggettato a tassazione.

Particolare attenzione va posta al caso di un professionista che si trovi nell'impossibilità di inserire il codice fiscale del cliente nel documento di spesa: il caso si verifica, ad esempio, con l'acquisizione delle visure catastali dal portale Sister. In questa ipotesi, la spesa non può essere considerata sostenuta «in nome» del cliente perché il documento di spesa è intestato al professionista e, pertanto, la spesa assume natura di compenso (tassato). Al fine di non considerare la spesa come «compenso», dovrebbe essere sufficiente dimostrare che il lavoratore autonomo stia agendo da mandatario ma l'interpretazione dovrebbe essere oggetto di una conferma da parte dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI FINANZIARI

Oicr estero, l'esenzione domestica prescinde dalla trasparenza

La risposta a interpello 194/2025 dell'agenzia delle Entrate, relativa al caso di un fondo di investimento Uk con investimenti in Italia, offre lo spunto per alcune considerazioni sistematiche sull'inquadramento degli Oicr esteri ai fini dell'applicazione dei benefici convenzionali e dei regimi di esenzione domestica sui redditi di fonte italiana.

In sintesi l'Agenzia conferma il principio secondo cui in caso di fondi esteri caratterizzati da trasparenza fiscale (imputazione del reddito ai partecipanti) o economica (distribuzione ricorrente dei proventi) i benefici convenzionali non disponibili in capo al fondo possono, al ricorrere delle condizioni, essere concessi ai partecipanti (pro quota) in base all'approccio *look through* elaborato in sede Ocse.

Allo stesso tempo l'Agenzia riconosce che, laddove il fondo estero si qualifichi per una norma di esenzione domestica, quest'ultima deve essere applicabile a prescindere dalla natura trasparente o meno del fondo percettore. Le disposizioni a cui la risposta fa riferimento sono quelle che esentano i proventi da obbligazioni, i proventi da Oicr, le plusvalenze su partecipazioni non qualificate, se percepiti da investitori istituzionali esteri. Ma il medesimo principio deve estendersi anche alle norme di esenzione degli interessi su finanziamenti a medio-lungo termine percepiti da investitori istituzionali esteri, nonché dei dividendi e capital gain percepiti da Oicr Ue/See (esenzione che, per inciso, dovrebbe essere riconosciuta anche a Oicr di Paesi terzi, secondo consolidato indirizzo interpretativo della Cassazione).

Nel caso delle norme di esenzione domestica ciò che rileva, quindi, è unicamente la qualifica del fondo percettore (a seconda della fattispecie) come investitore istituzionale estero o Oicr Ue/See, a prescindere da valutazioni sulla sua eventuale natura trasparente (fiscale o economica).

Per queste norme non deve dunque ragionarsi secondo un approccio look through (valido in ambito convenzionale) in quanto l'esenzione è prevista per disposizione interna direttamente in capo al fondo estero che deve sempre considerarsi fiscalmente opaco.

Ne consegue che, anche in presenza di una politica di distribuzione ricorrente dei proventi del fondo ai partecipanti (quindi di potenziale trasparenza economica in ambito convenzionale), ai fini delle norme di esenzione domestica esso deve considerarsi quale beneficiario dei redditi percepiti (come accade del resto per gli Oicr residenti).

Ai medesimi fini la distribuzione ricorrente dei proventi del fondo non può rilevare nemmeno sotto il profilo dell'abuso o dell'interposizione in tutte quelle circostanze in cui si tratti di fattispecie di intermediazione nella gestione collettiva del risparmio.

Dunque in presenza di un fondo estero genuino che, avendone i requisiti, richiede l'applicazione di una norma di esenzione domestica su redditi di fonte italiana, non si prospetta una esigenza di verifica sotto il profilo della *beneficial ownership* o del possesso del reddito in capo al fondo percettore, anche laddove in base al regolamento e alle scelte del gestore venga attuata una politica di distribuzione ricorrente dei proventi nell'interesse dei partecipanti.

Come detto l'attenzione è invero rivolta alla verifica dei requisiti per beneficiare delle norme di esenzione domestica che rimandano alla nozione di investitore istituzionale estero (articolo 6 del Dlgs 239/1996) ovvero a quella di Oicr Ue/See, purché localizzati in paesi white list e soggetti (il fondo o il gestore) a vigilanza.

Al riguardo la risposta ricorda che sotto il profilo funzionale il fondo estero deve presentare i requisiti sostanziali e le stesse finalità di investimento degli Oicr italiani. Alla luce di precedenti chiarimenti dell'Agenzia può ritenersi che tale profilo sia soddisfatto per gli Oicr conformi alle direttive Ucits e Aifm e per quelli comunque raccolti presso una pluralità di investitori, gestiti in monte nell'interesse dei partecipanti e in autonomia dai medesimi, in base ad una politica di investimento predeterminata. Sotto il profilo probatorio è ragionevole ritenere che una adeguata registrazione del fondo estero o del gestore presso una autorità di vigilanza competente possa fornire una sufficiente fonte di riscontro dei requisiti di qualificazione.

—Fabio Brunelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRASPORTO DEL FUTURO

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

L'EX TRAM VELOCE Hanno firmato 14 addetti operativi già indirizzati alla formazione per il prolungamento dell'orario della metro

La nuova era della Linea 6

NAPOLI. Il sistema di trasporto pubblico sotterraneo della città partenopea si prepara a una significativa svolta. La Linea 6 della Metropolitana di Napoli, gestita da Anm (Azienda Napoletana Mobilità), ha appena accolto un contingente di 14 nuove unità operative, un passo fondamentale verso il completo e pieno ripristino del servizio. Questi innesti di personale sono la chiave di volta per superare l'attuale regime di orari ridotti e rispondere alle crescenti esigenze di mobilità dei cittadini e dei visitatori di Napoli.
Nella giornata di giovedì 2 ottobre, un gruppo di sette macchinisti (o conduttori di treno) e sette capistazione ha formalmente siglato i contratti di assunzione, entrando ufficialmente nell'organico Anm. L'immediato avvio dei corsi di formazione rappresenta la fase cruciale: una volta completato l'addestramento specialistico, queste figure professionali saranno indispensabili per l'estensione dell'orario di esercizio.
Attualmente, dalla sua riapertura al pubblico avvenuta a luglio 2024, la Linea 6 – che collega i quartieri occidentali come Fuorigrotta al centro città – opera con un orario fortemente limitato, dalle 7 del mattino fino alle 15,30 con molti disagi quando i treni si fermano a Chiaia e non proseguono per Municipio.
Questo orario ridotto, dettato principalmente dalla necessità di personale sufficiente e dalla manutenzione, ha rappresentato un vincolo per l'utenza serale. Con l'impiego dei nuovi assunti, l'obiettivo primario di Anm e del Comune di Napoli è quello di garantire corse regolari e prolungate fino a tarda sera, offrendo finalmente un servizio completo e funzionale che copra l'intera giornata.
Parallelamente all'incremento del personale, l'infrastruttura della Linea 6 è in fase di profondo rinnovamento. A piazzale Tecchio, nel quartiere di Fuorigrotta, sono in corso i lavori di scavo e costruzione per l'ampliamento del deposito-officina. Questo cantiere è strategico: l'estensione della struttura è necessaria per poter accogliere e manutenere i nuovi treni in arrivo, che risultano essere più lunghi e tecnologicamente avanzati rispetto ai convogli attuali.
La flotta attualmente circolante è infatti composta da treni datati, originariamente acquistati in occasione dei Mondiali di Italia '90 e sottoposti a un processo di riqualificazione (revamp). Sebbene la Linea 6 disponga di cinque convogli disponibili, ne circolano in media solo tre contemporaneamente, contribuendo a una frequenza che si attesta sui 14 minuti tra una corsa e l'altra.
Il futuro del trasporto pubblico a Napoli è però già in cantiere. Il primo dei treni di nuova generazione, prodotti da Hitachi Rail Sts negli stabilimenti partenopei di via Argine, è stato già consegnato. Caratterizzato da una moderna livrea bicolore blu e nera, il convoglio è attualmente in fase di assemblaggio e preparazione per le prove tecniche e il debutto sulla rete.
Secondo le proiezioni diffuse dal Comune di Napoli all'inizio dell'anno, il primo dei nuovi convogli dovrebbe entrare in servizio entro la fine del 2025. Il piano di ammodernamento prevede che, nel corso dell'anno successivo, il numero totale di treni di nuova generazione in circolazione salirà a sei, rivoluzionando l'esperienza di viaggio. Questi nuovi treni non sono solo esteticamente più moderni e confortevoli, ma rappresentano un vero e proprio salto di qualità in termini di efficienza e capacità. Saranno in grado di trasportare il 50% in più di passeggeri rispetto ai vecchi modelli e, aspetto fondamentale per l'utenza di Napoli, permetteranno di ridurre drasticamente i tempi di attesa. La frequenza delle corse scenderà dagli attuali 14 minuti a soli 10 minuti.

LIBERA ORLANDO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO DEL GOVERNO Serviranno alla definizione di due progetti: la Napoli-Bari e il Corridoio Salerno-Reggio

Ferrovie, in Campania arrivano 26 miliardi

NAPOLI. L'Italia si lancia in quella che può essere definita una scommessa storica sul futuro della mobilità, mettendo in campo un colosso finanziario di quasi 300 miliardi di euro (298.6 miliardi per l'esattezza) destinato interamente al potenziamento e all'ammodernamento della rete ferroviaria nazionale. Questo piano ambizioso, che copre un orizzonte temporale che si estende dal 2026 fino al 2033, è già a buon punto: oltre la metà dei fondi necessari è stata infatti concretamente stanziata e resa immediatamente disponibile per l'attivazione dei cantieri.
L'enorme portata di questo impegno economico, parte integrante delle strategie legate anche al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, non è passata inosservata a livello internazionale. Lo stesso Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha espresso parole di elogio, sottolineando come tali investimenti stiano attivamente valorizzando e modernizzando l'intero sistema di trasporto su ferro, un pilastro fondamentale per il futuro intermodale di persone e merci.
Nell'ambito di questa titanica ripartizione delle risorse, sei regioni chiave hanno catalizzato l'attenzione, assorbendo da sole il 53% dell'impegno finanziario totale. Tra queste eccellenze regionali, la Campania si posiziona in una fascia di assoluta rilevanza.
La classifica vede in testa la Calabria, con 34.5 miliardi, seguita da Piemonte (29.6 miliardi), Lombardia (26.5 miliardi) e Sicilia (24 miliardi). La Campania si aggiudica un investimento pari a 23.4 miliardi di euro, immediatamente seguita dal Lazio (22.6 miliardi).
Ciò che rende la posizione della Campania particolarmente forte e promettente è la certezza delle risorse. La regione vanta già uno stanziamento effettivo di 20.2 miliardi, che rappresenta quasi il 90% dell'investimento totale previsto per il suo territorio.
L'attenzione finanziaria sulla Campania non è casuale, ma è focalizzata su due interventi di importanza nevralgica per l'intero Mezzogiorno, destinati a proiettare Napoli in una rete di collegamenti Alta Velocità (Av) potenziata. Questi progetti includono: la Linea ad Alta Velocità Napoli-Bari, un'opera cruciale che ridurrà drasticamente i tempi di percorrenza tra le due regioni, facilitando gli scambi commerciali e la mobilità dei passeggeri – un collegamento vitale per rompere l'isolamento di alcune aree interne e rendere Napoli un vero hub interregionale; e il Corridoio Salerno-Reggio Calabria, poiché essendo Salerno un punto terminale della linea ad alta velocità proveniente da Napoli e dal Nord, il potenziamento di questo asse è fondamentale per garantire che l'efficienza dell'AV si estenda fino all'estremo Sud, collegando efficacemente la Campania con la Calabria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La carenza del trasporto urbano "costringe" il 55% dei napoletani a usare mezzi propri

NAPOLI. Limitata disponibilità del trasporto pubblico con ripercussioni sulla vita sociale ed economica e sulla scarsa accessibilità ai servizi di prossimità. In Italia, tutto ciò ancora ostacola gli sforzi per ridurre l'uso dell'auto privata, i cui costi (acquisto e carburante) sono aumentati. Napoli risulta la città più colpita da una condizione di precarietà nella mobilità con il 34% dei cittadini che non sempre riesce a spostarsi e per questo nell'ultimo anno ha dovuto rinunciare ad opportunità di lavoro (34%), di studio (19%), visite mediche (29%) o spostamenti per piacere e relazioni (36%). Il 55% dei viaggi si svolge a bordo di un'auto e moto di proprietà al di sotto della media nazionale (64%).
Ipsos e Legambiente da tempo sono in prima linea per segnalare questi probelmi con un fitto controllo di città di Milano, Torino, Bologna, Napoli e Roma che mira al miglioramento della qualità dell'aria attraverso l'adozione di stili di mobilità più sostenibili e alla ridistribuzione dello spazio urbano a favore delle utenze più vulnerabili. I nuovi dati che analizzano annualmente i comportamenti e le propensioni di mobilità, rivelano inoltre che ogni settimana i napoletani trascorrono in media quasi sette ore in viaggio, il 70% dei quali nei giorni feriali. A Napoli il 55% degli spostamenti avviene in auto e moto a combustione con una diminuzione rispetto all'anno precedente ma al contempo diminuisce anche l'uso medio dei mezzi pubblici e dell'auto elettrica (sia privata che a noleggio), mentre rimangono stabili gli spostamenti a piedi, in bici o in monopattino elettrico, che ammontano al 22% del tempo di viaggio. Le cause della situazione di precarietà sono soprattutto l'assenza di alternative all'uso dell'auto privata a causa della distanza dai servizi essenziali come le strutture scolastiche e mediche nelle vicinanze, così come le carenze dei trasporti pubblici, come la mancanza di fermate con orari poco convenienti, e l'assenza di servizi di sharing. Tuttavia, tra tutti i tipi di precarietà, tra le città monitorate, a Napoli si registra il dato che preoccupa maggiormente e riguarda il 12% delle persone in condizione di estrema mobility poverty, ossia coloro che non hanno mezzi pubblici o in condivisione di prossimità, né la possibilità di acquistare un'auto in famiglia. Una maggior offerta di mobilità sostenibile, attiva o elettrica nelle nostre città non è solo una questione ambientale ma sta diventando sempre di più una questione sociale ed economica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA